

A watercolor illustration of a narrow, snow-covered street in a village. The buildings are rendered in earthy tones of brown and tan, with dark, irregular shapes representing windows and doorways. The ground is a mix of white and light yellow, suggesting snow and shadows. In the upper left, a dark, textured sky contains a single, bright, circular moon. The overall style is soft and painterly.

LISETTA CERSOSIMO

Luna di Cuore

EDIZIONI MAPOGRAF

LISSETTA CERSOSIMO

LUNA DI CUORE

Edizioni Mapograf

In copertina

Disegno del pittore Lorenzo Gugliotti

All'interno

Disegni dell'autrice

*Dedico quest'opera
a mio padre
a mia madre
miei primi poeti*

*a mio marito
ai miei figli
dissimulati attuali
miei ispiratori*

*e alla luna
musa a cui ricorro
per conto e per nome
delle mie più intime
sicuranze*



“I pittori e i poeti non possono essere mediocri”

ORAZIO
(Poetica)

*“Ben s’avvide il poeta ch’io stava
stupido tutto”*

DANTE
(Purgatorio IV)

*“I secoli dei poeti precedono quello dei filosofi
e le nazioni fanciulle furono di sublimi poeti”*

B. CROCE

L'ideogenia poetica nasce quando nasce il Poeta.

"Il poeta nasce, l'oratore si fa".

"Poeta nascitur, orator fit".

La poesia di grado in grado solleva il poeta al sapere più alto, lo porta alle rappresentazioni più belle delle immagini reali dell'uomo e del mondo.

Nel mio caso, non spetta a me dire se tocco appena la sfera poetica con la mia produzione letteraria.

Io so soltanto che i sentimenti che esprimo componendo presentano i fatti, in un processo che tira in causa e la fantasia e la realtà, con una propensione ai fenomeni campestri.

Sono ricordi campagnoli descritti col cuore sulla lingua e riportati con un sottofondo didattico - educativo e morale - istruttivo.

Sì, perché è la natura l'oggetto prevalente delle mie analisi, dei miei spunti, dei miei studi, di un mio proprio, indiretto modo di fare "verità". La natura, ceppo della vita madre, esige rispetto come un tempo. La natura è di tutti, non ha padroni né cittadinanza definita. E le mie parole si concludono con tali richieste, spesso. I toni, gli odori, i colori, i suoni, i sapori sono quelli del mio paese e la luna, la luna del mio paese e dell'universo intero, è l'idolo che mi regge e mi governa con fermezza.

Sono al suo servizio, conosce il mio profilo biografico, mi esamina, mi fa concorrere, mi critica, mi dà il voto, testimonia la mia preparazione e mi aiuta a non rescindere le origini profumate da fronde e fiori.

Su un cavalletto girevole, non la perdo mai di vista, agito e muovo le ali volando per raccontare le sue svariatissime ambascerie, ovunque respiro in libertà e sempre chiedendole il permesso.

È lei che canta nei miei latèbri dolciloqui, in un silenzio senza misura.

È lei che ristabilisce un ordine alla mia esistenza minorata un po' dal tempo, un po' dalle sconvenienze limitanti d'un affannoso, inesatto, arbitrario vivere.

È lei che, senza circonlocuzioni, restituisce autorità e austerità al complesso degli eventi appena nati già fusi e decapitati.

Guardatela anche voi, in ogni stagione, finché volete.

Guardatela assieme alle stelle.

Luna e stelle come occhi del Creato.

Inaspettatamente direte quel che disse Leopardi:

Dolce e chiara è la notte e senza vento,
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
posa la luna....

(La sera del dì di festa)

Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura.

(L'infinito)

Benedetto Croce: - Ogni uomo, per impoetico che sia giudicato, ha i suoi momenti di poesia.

E sul rapporto esistente tra natura - bellezza - poesia anche il pittore Giovanni Battista Corot insegnava che il motivo più modesto, penetrato dal sentimento, può trasformarsi in bellezza: - La natura dà il tema; il sentimento completa. D'estate tutto il paese mena vita notturna e il cielo polarizza la mia attenzione. Mio zio, rivolto ai monti in una mansa serata, vocicchia un'aria per ballo e suona la fisarmonica senza spartito. Mette d'un tratto la sua mano sulle mie spalle e nelle mie inclinazioni, cogliendomi sul fatto: - Lisetta, vedi la luna integrale in quella filata di stelle?

- Come no, zio!

Sembra un bottoncino d'un flebile fiore d'arancio!

- Ebbene, tu sei lì.

Ma dimmi perché proprio d'arancio?

-Perché del mare sento l'intonazione e degli agrumeti il bianco della luna - zagara.

*Difende l'onor suo
la Luna
in tresca col mare
e fruisce di lui
in arcana spoliazione.*



PREFAZIONE

La mia impressione “a caldo”: ho provato un vivo senso di stupore per la strutturazione “personalissima”, originale e “coraggiosa” della raccolta, che, se ad una prima rapida lettura potrebbe suggerire l’idea di una “miscellanea” di nuclei tematici eterogenei, in realtà si snoda in una complessa trama discorsiva, nella quale cogitatio ed evocatio raggiungono una felice e compiuta mediazione. L’interazione dialogica tra un “io” liricamente vissuto come “fenomeno” e la luna come metafora acquista via via spessore e concretezza, fino a diventare polifonia, spartito di voci e suoni, gioiosa coralità, cristallino canto alla vita.

Cogitatio: l’io dialogante nello “specchio” della luna trova riflesso il suo “pensiero” come fascio di luce sulle cose e sulle povere “cifre dell’essere”; la realtà, il vivere quotidiano, le molteplici “forme” della natura diventano, attraverso il pensiero, simboli di una dimensione meta - fenomenica, oltre cui vedere - con gli occhi dell’anima - la metafora - luna, alfa ed omega di un’intera esistenza accarezzata dal “vento” e scavata dal “tempo”.

Evocatio: in “Luna di Cuore” la parola è soprattutto “evocatrice” di immagini - altro e di emozioni: lavata dall’uso della polvere quotidiana, essa splende di una sua luce, restituendoci nelle sue “sinestesie” (suoni, immagini e colori sono magistralmente fusi) la poesia della memoria, che trascende il tempo e la storia...

Saffo, Dante, Leopardi, Rilke, Foscolo, Saba, Ungaretti...la metafora - luna ci restituisce la loro “passione”, nutrita di speranza e dolore, alimentata dal sogno, “infinita ombra del vero”.

Nel “cuore” della luna hai indagato (e trovato) te stessa.

Metamorfosi trascendentale dell’esistere del tempo. Per fare del “*tuo tempo barcollante e stordito, un infinito temporale*”.

Prof. Francesco Bartoletta



AUTORITRATTO

Ma va' là!
Che bella la luna
che pesco e ripesco
nella sua torretta
d'avorio
con largo impiego
in un connubio
d'attrazione
e ammirazione
che tutto dice.
Si apre
a scatto
la luna con me
e m'informa
la luna e io
imparentate in coppia
da un grato profumo
di malva
io e la luna
due in una ammutolita
notevole
coordinata
invisibile impresa.

PASSAGGI
DI
LUNA

Alla luna
sita in natura



LEOPARDI

*"... torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
giù da' colli e da' tetti,
al biancheggiar della recente luna".*

(Il Sabato del villaggio)

POESIA E LUNA

La poesia
sede di comando
di quel che dico
pregevole cassetina
portatile
e per mare e per terra
e per cielo
secrètaire
senza più chiusura
dischiuso
un bel giorno
nei serragli sensibili
intelligibili
del mio cuore
al cuore di luna
diveggiante luna
pavonesca
divallante
pascente
trapassante.

In un diluvio di lumere rosse eguali a gamberi sbarbaglianti, la luna, fornita di un'anormale energia stellare e nella veste tutta sbottonata sul fianco, si sottopone allo specchio del cielo poroso e carbonizza chi come me aziona il proprio giunto nel processo di trasformazione.

Da fuliginosa luce irrisolta e irrisolvibile dei tempi di carestia mi promuovo accesa, ardente cellula dalle labbra pronte a germogliare. È già qualcosa.



ETERNA FEMMINILITÀ

Sopravviene la luna
un po' lolita
e si smarrisce in idea
mordicchiata
a piccole vedute
nei silvicoli
sospirosi baci
delle smeraldine
luci.

Sopravviene la luna
un po' esotica
legge il mio cuore
osa toccarlo
si cuce la bocca
si dischiama
in sferule e sferule
e versa tanto
desiderio di sé
sparso
nel resto.

Sopravviene la luna
dagli inediti occhi
del mio mare ...
di soave assaggio
non sta più nella pelle
e nel tempo della fioritura
lascia il suo letto
di rose
e l'uscio aperto a vita.

Sopravviene
con gli sproni alle ali
la luna
mi rinchiede a chiave
mi tratta come merito
e m'aggrada
chiudendo la luce.

Nell'insieme di ciò che accade, l'uomo maldestro si dibatte tra alternative troppo spesso agli antipodi e non riesce a trovare la collocazione intermedia.

E così i suoi sogni si riducono in pezzi e provocano danni irreparabili anche a chi gli sta da sempre vicino.

E così si fracassano le poche speranze.

I vetri rotti, anche se appianati e ricongiunti, non ci daranno mai l'oggetto di prima.

Succederà che anche la luna, a piene mani presa dall'uomo, intontita indebitamente articolerà il suo patatràc?

Succederà che anche la luna, dinoccolata e sbalestrata nel vedere e nel sentire certe cose, diloggerà per poi sbarcare il lunario quinci e quindi alla bell'e meglio?



PREGO, SI ACCOMODI!

PRIMAVERA

Giù le mani
dalla luna
bava di seta
bordo a bordo
ai getti del fiume
accrespata pallina
distillata a più non posso
sul tiglio sovversivo
e sulla strada dei fiori
di fragola e pervinca.

ESTATE

Giù le mani
dalla luna
pennelleggiata
e abbandonata
nelle siepaglie andate in caldo
e racchiusa e insellata
tutta succulenta
nelle abitanze abbrunate
e nei sasseti
odoranti di cedro.

AUTUNNO

Giù le mani
dalla luna
pennelleggiata
e abbandonata
nelle siepaglie andate in caldo
e racchiusa insellata
tutta succulenta
nelle abitanze abbrunate
e nei sasseti
odoranti di cedro.

INVERNO

Giù le mani
dalla luna
non del tutto disvestita
tra le stelle a branchi
tipo subito pronto
a cavalcioni
nell'ultima barriera
di luce ... cui accede
senza fatica
dicendo sì col capo.

Che buon profumo emana la luna per il tramonto frammescolato ogni volta nei suoi colori prediletti.

Che frastaglio di movimenti quando discende lungo i fianchi affusolati delle colline e crolla e per assonanza ... s'inframmette e fraternizza strettamente e piacevolmente unita all'aurora.

Che belle pensate ha la luna! Ne pensa un sacco e una sporta. Regola la sua vita, per ordine sacro, travasandosi e travasandosi ora nel tramonto ora nell'aurora, indivisi nemmeno da un breve tratto.



SE VOGLIO LA LUNA?

Si scolma lo stoppino
del sole
sta tra il sì e il no
sulle simmetrie
combaciate
delle ombre nicchianti
e sbozza le sue fattezze
redolenti
sui capitelli corinzi
ultimandosi.
Intuitiva e gessosa
la luna si offre
tira dal crespo l'amore
e ce lo fa ritrovare
in risposta
nei giochi di neve
che se ne vanno
e nei lapidei castelli
abbacinati
dai vespri equinozi.

La luna e il sole, privi di angolosità, non cambiano mai rotta.

Le persone mal ridotte raccolgono i cocci ... violano gli impegni ... giocano d'azzardo ... rovesciano le situazioni ... si arrovellano ... si rinfacciano responsabilità ... vomitano ingiurie .. crollano ... ruzzolano ... malversano bestemmiano ... disputano ... si concedono ... si sottraggono ... sostengono idee proprie ... usano idee altrui ... occupano posti illecitamente ... si autocompiacciono ...

Quanto rumoreggiare!

Quanto rovinò!

Quanto strombettò!

Quanto stress!

Suvvia, è ora di sviare all'unisono con la luna e il sole.

FRA GLI ASTRY

La biondina luna
capisce a volo
si svincola
dietro il ventaglio
incoronato
da nuvole celestiali.
Rovescia la testa
s'impenna e poi s'adima
durante il sonno
svanendo nell'infinito
spazio
nivea fra luminose stelle
dall'altra parte del globo.
Vorrei per un po'
marinare la vita
tronfia e irrazionale
andare in senso vietato
verso un fiume di stelle
che a modo loro piangono
verso il mare di luna
con le sue rituali forme
di silenzio.
Mica male se infine
meteora
o tortora ai primi passi
mi spegnessi
in sola andata
nelle compagnevoli
mani di Dio.

Che notizia strampalata!

Può il treno viaggiare nel cielo? Neanche per sogno!

Ma ... è o non è lui? Per me sì!

Sì, perché porta con sé un signore ben conosciuto in terra: l'inverno.

E si avvicina alle stelle e regala loro un po' di vita, entusiasmi umani ed illusioni terrene.

L'intransigente dogma si spezza e tutto è possibile.

Le stelle di mare parlano con le stelle del cielo e l'inverno, senza asprezze, senza scortesie, affettuoso e gentile, più di come fosse sulla terra, mette in contatto le diversità dell'unico Universo.

NEL CIELO UN TRENO

Chi si vede!
Sfoggia
il suo mantello
infume
e di circostanza
l'algido inverno.
Molla gli ormeggi
e in treno gira
e rallenta la vita
sui torrioni in disgelo
sui picchi a precipizio
e sugli alpeggi assaltati
dal grecale.
Lingueggiante paladino va
si ricrea e sbalordisce il cielo
l'inclito gran viveur
in cipiglio
e sempre più su sale.
Al limite
sulle allicciate dolcezze
sgonnella per lui la luna
furfantina
e precipitano alla cieca
stelle
per ogni dove.

PUSKIN

*“Quell’anno il tempo autunnale
durò a lungo nei cortili;
la natura aspettava, aspettava l’inverno”.*

Da “Eugenio Onegin”
(Tatjana)



PIÙ IN LÀ

Che meraviglia!
Che cosa grande!
Allattato
dalla notte porcellana
si dà da fare
il sole d'ottobre
e s'accasa
e si ridistende
a modo del poeta
nelle estuose profondità
rosso - bruno
di un autunno buono
pieno e compiuto
un po' salottiero
e ... in men che non si dica
da colore nasce colore
da colore carico
colore più carico
da colore caldo
colore più caldo.

Se è vero come è vero che le parole hanno peso, le mie affermazioni pesano: - Nella luna è la mia pace! La mia pace è nella luna ultra, che porto con me, che mi è necessaria come il pane e l'acqua e l'aria. La mia pace è nella luna avita, che trasforma in oro tutto ciò che tocca e che non mi fa mai covare tristi pensieri.



STIA BENE LA LUNA!

Mi rallegro
di ora in ora
sto a bada e aspetto.
Aspetto che scenda la luna
e la luna in buon aspetto
piccola e bianca pezzuola
mi salta addosso
si lancia scodellata
zufolando
e si riserra stridula stridula
intus et in cute
(dentro e nella pelle)
nelle incarnatine maggiolate.
Rompe poi la georgica
scacchiera mariana
e bolla nata di sette mesi
nella massa di terra
inspira ed espira
stabilita e accolta
nel verderame di bronzo
volgente al senape
sommesso e melanconico.
Già però
l'erba figliola
microscopica entità
materiale e verista
si spiana stizzita
acidula
e fa il bis
al posto dei senili
covoni ... abbarcati.

Oligarchico e mai spoglio, l'ulivo viene sempre a galla come la verità, sia nel chiaro che nel fioco.

Io sono buona socia dell'ulivo. Mi piace quando, soavizzato dalle ombre, si piega sulle ginocchia o quando stende su di me le sue foglie a trecciule, a piccole spade, a code di rondini, a forcella, a unghia, a ditale o quando colomba col ramoscello nel becco mi fa proseguire.

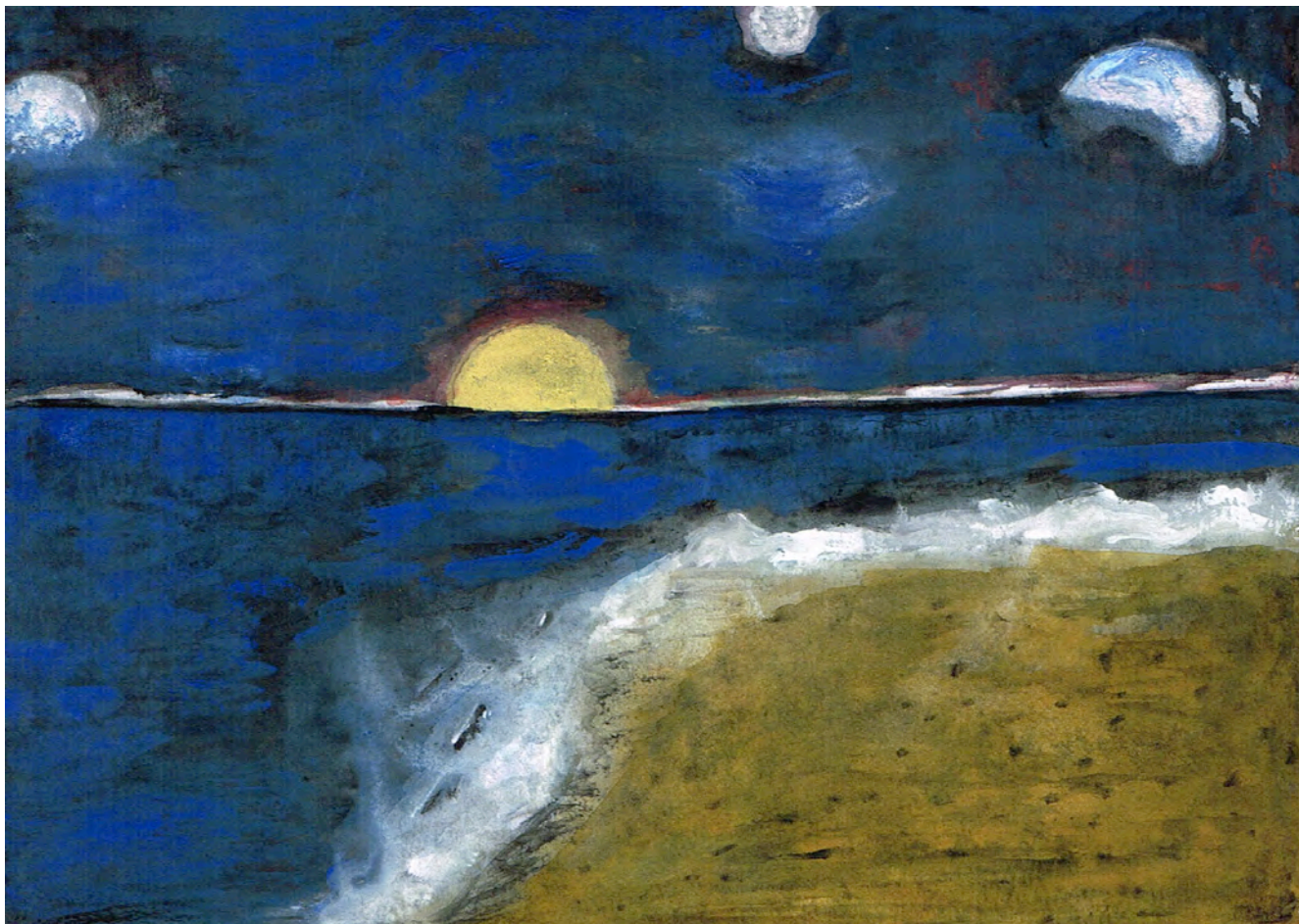
L'ULIVO

L'ulivo
s'inalbera e disalbera
nelle parti e nel tutto
da una mezzanotte all'altra
e nelle sonnambule
lunazioni
s'impiastra
nei meridionali quadri
color olio.

In un sabato di neve, buttato in una caldaia, da sé bolle di fior di latte l'empireo cielo.

Lo colora e gli sta di contro la luna, pallida fiamma in torpore, che con le sue cadenze di tutto punto aggiunge al tutto sempre quel che manca.

E non si vede né luna bimba né luna adulta né luna decadente né luna morta.



LA LUNA NEL MARE

Guarda, guarda!
Nel dì d'oggi
sospesa a un capello
dorme tra due guanciali
d'acquamarina
la luna proteiforme.
Si fa epicentro parlato
schiude i grumetti
n'esce circa mezzo palmo
ancora in boccia
di bella carnagione
si raddoppia nella crinolina
dai tanti sgonfietti
si sviluppa sul serio
visuale e misurabile
grande e larga
e profonda e crescente
nelle Mille e una notte
lunga.
Incamicciata
nel fuori programma
ella ora si lambicca
il cervello
rassegnata figlia di Eva
sorella di Febo
nelle crepe del tempo
di tempo in tempo
per qualche tempo.
Poi volta pagina e s'aggatta
tatuata
nelle appendici del mare
dove era nata già da ieri
qual Venere traente
a rinfrescante neve
che nulla tocca
che tutto lascia com'era.

Ora so perché i miei libri profumano ancora del profumo delle rose d'un giorno.
Mettevo i fiori freschi coi petali incollati tra pagina e pagina.
Era un modo molto bello per fare del mio tempo barcollante e stordito un infinito temporale, nel quale i petali secchi erano più di semplici petali.
Erano piuttosto messaggi che si scambiavano un'occhiata e poi afferravano l'occasione per ritornare a rifiorire su altri cespugli, mentre la luna, la migliore tra tutti, si rimetteva nella notte come il buon seme nella sua guaina.

LA LUNA NEL POZZO

“Corre la moda”

Alla fiera dei bianchi colori
da rosellina di macchia
di primo canto
d'un magnifico luogo
a prossima
viola del pensiero
ultimo
mi piacerebbe assai di più
di sabato sera
ballare
per poche lune ancora
aspettando
senza reagire
che cada in una pioggia
d'oro
la notte
sacra all'intorno
e inviolabile sulla baia
e scenda come un razzo
il sonno
presso gli antichi brani
l'allegra commedia.



Non potrà mai l'onda esilarante spegnersi sulla scogliera!

Questa è la sua sorte: perdersi ed estenuarsi nella sua forma ad ogni atto.

La luna proprietaria dal nasino all'insù invece potrà sciacquarsi e far lume sulle foci, situarsi e ammattire sugli arenili o sulla morene, sgallettare come una molla sulla rupe scolatà, valicar colline una sopra l'altra, fissarsi e mutar nei toni stagione per stagione, arrossare e svernare nel bruno cannella, arrosarsi appena e verdire nei peschi in risveglio, allevare in febbraio i mandorlati fiori prima che mettano le foglie.

LA LUNA NELLO SCOGLIO

Con uno schiocco
si stringe
l'onda
allo scoglio.
Lo comprime
lo costringe
lo perfora
lo sbatte
lo stropiccia
lo intimorisce
lo sbrana a tutto tondo.
Caparbio come mai
sordo all'invito
il vento s'accosta
s'arrota ... s'inselva
omette smette
spira ... invoca
s'incrina ... brancola
s'incunea cesella
si neutralizza ... s'insacca
fa il muso lungo
storce la bocca
sta a bocce ferme
né sale né scende.
L'onda
con l'acqua alla gola
ferita nell'orgoglio
cianotica
col fiato grosso
verde di paura
bianca come un cencio
muta come un pesce fuor d'acqua
non muove più un dito
si nasconde aghiforme
si macera multipla
si fermenta nei pori
si astringe contro
sin tanto che

cenere non del tutto spenta
ribeve al calice del piacere
in un lampo
indaffarata con la luna
acconciata ad anguilla
in un broccatello d'abbracci
sguinzagliata.

*All'arrivo, alla partenza
di te sar 
una luce alla finestra
sbandierata.*



**ALLA MIA
PAZZERELLA LUNA
PAESANA**

Se, fuggiasca e omologata,
ricorrerò all'impossibile e lascerò
su due piedi, dall'oggi al domani,
i monti e il mio paese
senza la dovuta ponderazione,
comunque cercherò di ragionare,
sarò come un ponte frodato
dello stropiccio del suo corso d'acqua,
sarò come un prato senza i suoi colori
o il cielo grigio senza le sue nuvole
basse basse.

*La mia mamma
non cantava
per farmi dormire
e di rado
mi accarezzava.*

BELLE DIFFERENZE

L'ottobre mostaio dei tempi miei faceva ancheggiare le donne senza rulli di tamburo.

La nuvola di vapore dei raspi starnazzanti e litanti culminava verso le finestre in un brusco aroma, che profumava l'alito.

E le donne coi fianchi imbottiti ruotavano il bacino come sparvieri negli scontri forti o colibrì sulle pietre in fiore.

E accorrevano le mosche e s'intrufolavano ancora per poco nelle vestigia del paese.

Nell'ottobre mostaio dei tempi miei c'era la piena di gioia e di molle scompiglio e ci si rapportava agli altri con sillogismi d'ambiente, quasi etnici.

Si aveva il senso del reale e contemporaneamente si coglieva l'essenza spirituale nel sensibile e nel materiale.

Nei rapporti di così caro paraggo, la natura si coronava di matura vitalità, di una vitalità non rovente, non soffocante, che dava da mangiare tante volte più dei restanti mesi.

E la muta ideale e corporea giungeva simultaneamente e quando ottobre passava, arrivavano i primi freddi per le donne senza stole di visone sulle spalle o piume di struzzo attorno al collo.

E passava ottobre assieme a novembre impassito e le donne, nei rettangoli di lana tostata dal fuoco, s'impiegavano, progressivamente rodiate, in un sostrato culturale pari ad un intelligente, domestico, forzoso letargo.

E nel frattempo i frutti un tantino crudi, espatriati nella paglia, si sarebbero rimpulizzati accanto alle terapeutiche, loquaci botti gaudenti gaudenti ed intronate nel bagno del vino novello.

E nel frattempo il vino avrebbe truffato le solite, esperte persone e qualcun altro ... inesperto ancora nello sbicchierare.

E nel frattempo mi sarei abituata a vederla quella luna raddolcita, dalla quale non avrei staccato gli occhi ... quella luna sgrappolante molti, stringati significati ... quella luna che per me era la fine del mondo ... quella luna mai scomposta nel cobalto cielo.

LEOPARDI

*“Paese natio,
alma terra”*

Paese natio, paese dove il sole raccoglie la luna tra le braccia, ad ogni traversata.

Paese natio, paese dove ognuno si sente se stesso e dà a Dio l'anima con un fil di voce e s'appisola e, neanche a farlo apposta, col tempo rimesso al bello si apre per la prima volta perfettamente in fiore.



GRAVITO ATTORNO

Estatica
io sto al mio paese
in ogni verso
come la regina dei fiori
al giardino
il coniglietto
al cilindro del prestigiatore
o l'onda lunga
al mare già brillo
di cavallucci.

Sembra una scena dal vivo; lo è stata per una frazione di tempo, allorché ero in languido braccio a Morfeo.

E il cuore si ritrae al solo pensiero della partenza.

Mio padre galantuomo, un pover'uomo come il poverello d'Assisi, pratico del mestiere d'emigrante, con un baule e una bustona: - Vorresti fare un bel viaggio?

Un po' ficcanaso, a torto o a ragione, gli chiedo:

- Perché tanta roba?

Non voglio stare via per molto.

Non voglio credere in settentrionalisti e pregiudizievole posteggi.

Non voglio poi chiedermi: - Dove mi porta questa strada raccorciata e monocolora?

Per carità! Nulla c'è di nuovo se lascio la luna persichina fra i monti maggioli, quasi appiccicati a quel monile piccolo piccolo che è il mio paese.

Questo è il chiodo fisso nell'inconsapevole sonno!

Francamente avrei dovuto ravvedermi e disubbidire a mio padre, anche nella realtà.

Avrei dovuto usare il cervello, ma il destino scherzoso caricò la mano più di noi e partimmo per la nostra Caporetto.

Statuine curvate, a schiere, abbiamo rotto le ali e non siamo stati bravi a riprendere le nostre posizioni quando siamo ritornati.

OGGI COME OGGI

Il mio paese?
Fagotto bloccato
in pulcra pietra
pesante
disabitata
caduta di tono
punctum dolens
rincrudita
lingua di terra
area rastremata
e soffusa dal rossore
d'un sole
più e più volte
ubbioso
e da una stralunata
luna
di cartapesta
troppo alta
ma che vira
a giro di posta
nel cuore.

Era la festa degli alberi!

Era il 21 marzo!

Coi capelli alla maschietta e con addosso un cappottino striminzito, capo d'abbigliamento che costituiva tuttavia motivo di mio raro vanto, mi capovolgevo e mi arrampicavo con i facinorosi compagni di scuola e la maestra che, impettita, comandava in testa alla brigata, verso i rupercoli, ranocchieschi posti. Piantavo poi il mio albero in un paese che, pur avendo già tanti boschi, era assetato da capo a piedi di nuovi getti, di nuovi sprazzi di gioventù, di nuove, attorciglianti radici da ridistribuire. La scrittura si ripeteva ostinatamente ogni anno, quasi protocollare. La cerimonia si imperniava su discorsetti e prediche emblematici intercalati in ogni caso con laghi d'ossigeno irrespirato.

In una scuola senza registri né diari, con la fantasia vedevo un cartello esposto all'amplitudine dell'orizzonte largo quanto i monti: - Qui ci sono castelli e fate.

Qui ci sono alberi per farti giocare a "chiapparello".

E intanto le greggi, distolte finalmente dalle notturne, assennate abitudini invernali, attendevano ai compiti primaverili capriolando come noi scolari e perlustrando in un bazar di disinvolve pianticelle. E intanto le donne, concentrate nelle usuali faticate e nelle posture di sempre, sarchiellavano la terra, per filo e per segno. Non sono bambina, non vado a scuola per stare nei banchi, ma ho nostalgia di ritrovare gli anni migliori e questa occupazione: la festa degli alberi.

Festa persa dopo un certo tempo dietro mille cose, dietro mille battute, mille iniziative e mille smentite, dietro mille trofei ora messi in palio ora rimessi da parte.

- Fermi così, per favore!

Ridate ai bambini la festa degli alberi!

Fateli andare speditamente, secondo tradizione, col vento in faccia dove possano avere più utili che perdite.

BIJOU

Represso e malcelato
il brillio solare
non aleggia
sull'acciottolìo
del canuto inverno ...
si dipana a grandi linee
e si discioglie
tutto intero
sui boccoli dei fiori
scampananti e gentilizi
che il fausto marzo
enuncia
e che aprile imbeve
come emiri
seduta stante.

SABA

*“Non pianger, bimba, non t’accrescer pene;
da sé ritorna, se torna, il tuo bene”.*

(Favoletta alla mia bambina)



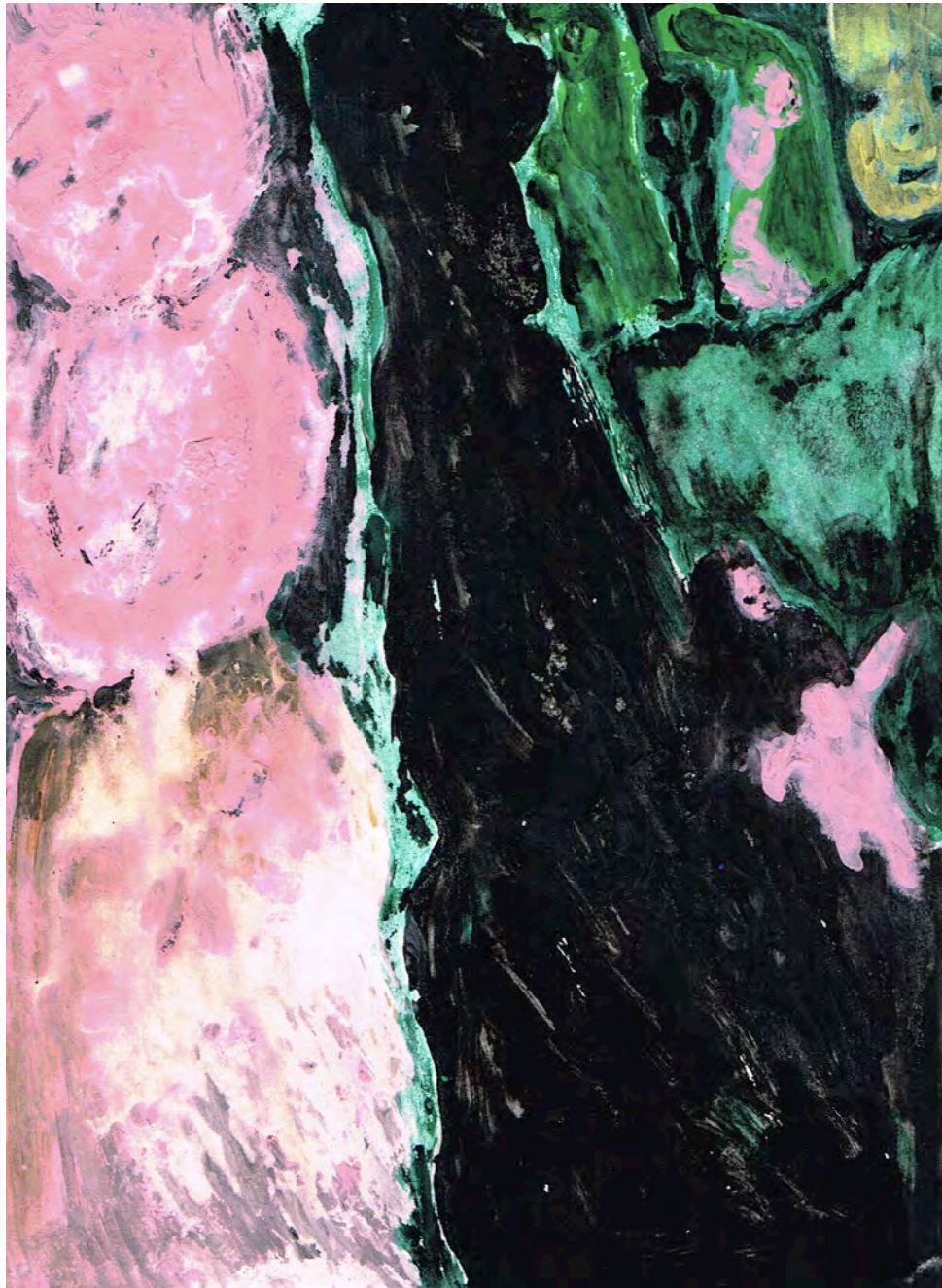
VOIALTRI

Due cavalli
due bambole
nella notte.
Un cavallo bianco
per la bambola sgargiante
a balzi porporini
e uno rosso
per la damina malnutrita.
Faccia a faccia
con la mia infanzia
volente
staziono nicchiando
confutando
zigzagando
finché si smentiscono
di qui a poco
i miseri disegni
crepuscolari.
Sì ...sì!
Finisce proprio così!
Non posso tornare
indietro
per riavere i giochi
neanche sognando.
Non posso tornare
indietro
per riavere i giochi
perché sto sognando.

UNGARETTI

*“E il cuore quando d’un ultimo battito
avrà fatto cadere il muro d’ombra,
per condurmi, Madre, sino al Signore,
come una volta mi darai la mano”.*

(La madre)



A CIELO APERTO

Era il 1954

Somiglievole
al confetto fiore
coi petali in più giri
che archiviato
annusa
e raggia tra aculei
sotto la sferza del sole
la bimba
sta dall'alba
zitta zitta
a pane e acqua
tra steli raffermi ... vanghe
e sassolini sempliciotti
sparpagliati
tra gli ulivi.
E la mamma zappetta
e la guarda e procede
e non perde tempo.
Si scalducciano allora
due gran divine
primordiali voglie:
la voglia dichiarata
della bimba
di chiudere il giorno
su quel seno ninnante
fievole ... adesivo cuscinetto
e la voglia non manifesta
di quelle spartane ... estenuate
inamidate braccia
di stringere presso di sé
quel fiore ... a ventosa.

Non dimentico di essere nata in un paese dal bel caratterino.

Ho vissuto i giorni trascorsi nelle mie campagne, traslocandomi ed inurbandomi, ma senza acacie a due passi da casa, senza nubecole serrate a cento mandate.

Nel mio paese i tramonti patriottici costruiti in casellari rossigni come vinello chiarificato o le amene albe poco tintorie erano un tutt'uno ... ora sono novelle ad effetto con segni a lettere d'oro, ma hanno lo stesso stupore, che è quello del tempo compiuto.

NON DI PREPOTENZA

Un posto prenotato
nel vento
paupulante
e nelle foglie
sensuose
e nelle primule
turgescenti
attardano il tramonto
che già bussa.

Trapelava dal laureto l'alba.

La recuperavo e mi attralciavo ad essa e a garganella ne respiravo l'aria.

Avevo l'impressione che da una bocchetta, a più riprese, si perdesse e defluisse e ventilasse un selvoso profumo montano.

Non mi permettevo chissà che, ma finalizzavo le mie azioni trascurando le difficoltà e cogliendo nel segno.

Non c'era bianco o nero, ma il bianco sul nero.

Capivo la parte compiaciuta di me e gatteggiavo come gatteggiava la luna che s'accennava appena ed affiorava gravida di bianco nel bruniccio cielo.

Bofonchiava già la sera nel suo impianto estetico, nella sua copertina pronta per il bivacco.

Era estate e bofonchiava la sera pulzella.

E la sera si dava la finitura definitiva e si risollevava e si dilungava in un frullato di stelle e di luna.

CONTRAPPOSIZIONI

Nell'aria elettrizzata
due luci abbinata
si rintuzzano
in cima
e al centro
del sistema.

Poi
lombi scuciti
si propelle
il bianco
sul nero
e un coppiere
cordoncini
di platino
dal fumeo piombo
estrae
e dispensa.

FOSCOLO

“Su la cima del monte indorato dai pacifici raggi del sole che va mancando, io mi vedo accerchiato da una catena di colli sui quali ondeggiano le messi ...”

Da “Le ultime lettere di Jacopo Ortis”

(Tramonto)



SONO UNA FIGLIA

Sono una figlia
partorita
ai confini del mondo
e combinata
oltre il mio mondo
non più monti
sterminati di neve
ma valli rubate
verde raccattato
pietra su pietra.
- Che ti prende,
nuvola?
Io ti lascio fare!
Riportami appollaiata
dove piace a me
dove possa riacciuffare
l'esordio
nelle gallerie neviere
nelle giravolte sventaglianti
e nelle catene a perpendicolo
dove il vento solivago
soffia forte
e dolce
e pigro.

GOVONI

*“Paesello
fra smeraldi di monti
una penna nera dietro un muro sereno
un ruscello ...”*

(Paesello)

Vedo rametti di “spine sante”, sbrucati, prostrati, tramortiti, cotti a fuoco, fuoco lento come lumaca. Esco dai ranghi e vedo venire alla luce i preludi delle foglioline sgambate, prossime ai preliminari. Di striscio, nel gran vociare delle rapide del torrente, sbazzolo a braccia scoperte, col collo di cigno, per tante giornate “sì”. Per me è il colmo!

S'È FATTO TARDI

Che insolito
risveglio!
- Toh! Chi c'è qui?
E intanto
zacchete zacchete
si spaccano
colte da malore
salassate ... taglienti
spine
a cerniera
e all'istante
come tornadi
colano
raschiate e
suture
con piccoli punti
foglie impertinenti
d'un verde protrattile
mai visto
prima
mai visto
altrove.

LEOPARDI

*“Tu, solingo augellin, venuto a sera
del viver che daranno a te le stelle”, ...*

(Il passero solitario)

Di caratura esagerata, la luna seriosa non dimostra le sue perdurevoli stagioni. Impraticchita nel farmi provare l'usitato stupore, non so dire tre parole per farle gli auguri e, dalla sua formina - capannuccia nel piano di sopra al mio, me le fa bere tutte.

CHE BELLA RAGAZZA!

Svelti! Svelti!
La luna lievita
strepitosa
e spegne le candeline
di cera
stella su stella:
smack smack smack
e d'un sol colpo
vuota il sacco
glu glu glu ...
si soffonde
e si trivella
e si sazia
d'un baciare
dispendioso
l'orfica volta
... ad ella
pari d'età.
- Cento di questi giorni
luna festante
nell'aura sera!
Cento di questi giorni
Venere luna
pepita d'oro
di macramè
intorta!
Cento di questi giorni
dolce ... tenera
delicata ... fresca
conturbante
luna gigliata!

Mi ricordo di un cimitero pieno di viole con foglie nastriformi, crisantemi rimboccati, croci di legno e nomi scritti a mano.

Mi ricordo di un cimitero senza colonne ioniche, visitato da un convoglio di scure vecchiette e di giovani invecchiate prima del tempo, in lacrime concolori.

Parola per parola, il gergo mimato ore e ore con grazia e il saggio di costrutti latineggianti gremivano ciascuno dei quattro angoli delle ristrette mura e andavano spargendo gli effetti visivi ed acustici nelle isomorfe gravine un po' ricoperte dalle prime zollette di neve.

Quei raduni di fedeli cultuali, coordinati da capigruppo, giocoforza mi cooptavano al dolore per qualsiasi defunto.

Quelle adunanze plenarie erano eccessivamente commoventi e rispettose e davano valore e alle commemorazioni di rito e alle morti di chi aveva maturato un'anzianità e di chi moriva anzitempo.

Il cimitero antico non c'è più!

Gli attuali marmi, accollati e convenzionali e rigidi, caratterizzano diversamente le mie visite.

Il tutto si propone in un carosello di ineguali pezzi di materia plastica assunti in modellini di fiori che, a capitomboli, con la tramontana accrescono il nutrimento artificiale giù per le cunette.

CONFEZIONATI NEL CEMENTO

Al minimo tocco
s'incaglia
smangiata
sui butti parassiti
la ruggine
del cancello
in polvere convertito.
Non ederaceo odore
per i morti
e il cimitero cenericcio
imprecisato e dolente
morto coi morti
certifica al peggio
la sua diagnosi.
Lassù brilla
certa di sé
la luna
d'alabastro.
Lassù
dietro le tende
la luna
nel suo corpetto
di carta velina
mi fa le avance
e come a nutrice
che ciba le chiedo:
- Verrai domani?
E lei:
- Sì, se verrai anche tu!

Da bimba dormivo su un saccone ripieno di risedchite foglie di granoturco sbaccellato durante le lunaticherie autunnali. Non dormivo bene bene, ma facevo finta di niente.

E inoltre dividevo il letto con le mie tre sorelle.

Per farmi coraggio mi dicevo: - Su con la vita!

A quel punto nessuno poteva più trattenermi, rompevo il silenzio e snella gattina e dea irrelata col resto del mondo, me ne andavo nell'aria in dondolio, e mi addormentavo in un nido di pioggia dal tettuccio di neve.

Tutto era attenuato ... tutto era d'un tenero bianco.

Tutto sarebbe stato irripetibile ... perché tutto era un bel lavoro.

Tutto sarebbe stato irripetibile, perché l'elisia località era proprio della civiltà dei miei luoghi.



IL CHIAVISTELLO

Nel regno dell'impossibile
piovono
cianchettando
i fiocchi sfusi ... spetalati
all'ora solita
sul mio Natale
bambino.
Ciaf ... ciafciaf ... ciaf
gioco
con i panetti
di neve
e quando i suoni
ammutinati
si sciogliono
ovunque
è pace.
Ciò che conta
è qui
sunteggiato
immatricolato
con nome e cognome
su rocchetti di fil
di seta
e di acqua
sempre sempre
assieme
alle più deliziose
storie
d'amore.

Saltuariamente il rigente inverno distrugge i rigonfiamenti sui tronchi e spadroneggia smargottando.

Marzo piovifero non respinge il calore, borbotta tanto per ..., poi sfrega col suo impeto le foglie conserte e stringenti, le pizzicotta ... ed esse, rivoluzionarie sessantottine, si rigenerano con le proprie mani.

In primavera ogni papilla o petalo o peduncolo o rizoma si rivaluta e si rigira in fretta e furia, a grandi falcate, per le morbide pitture macchiaiole.

In primavera ogni vocabolo è di prima scelta, ogni essere vivente cerca l'essere e trova la sua isola felice, lungo tutti i fronti.

COMMIATO
Che cosa ha mai?

Ticche ticche!
Batte le ore
picchia e ripicchia
e brontola a trabocco
l'acqua di gennaio
nel suo kabuki
e dirotta
sulle intenzioni
marzoline
le giovanili
imprevedibili
energie.

Ogni giugno per tanti mesi di giugno stavo, arricciamente ostrica, sotto l'ombrellino d'un ciliegio, che faceva da scrittoio. Osservavo e mi difendevo e sottoscrivevo ... C'era buontempo e le montagne s'assottigliavano nel celebrare il sole così cortese che salutava il gentil sesso. Ora le studio tutte, ma non c'è via d'uscita. Rivivo quei giorni solamente nelle ripetute apparenze dei sogni cittadini.

LE COSE VANNO

Orecchini
di ciliegie duracine
bipartite a ciocche e
riaccostate sulle orecchie
della ragazzina
qual ero.

Orecchini
di giugnole ciliegie
anomala
letea
siderea bellezza
non qualunque
agrodolce
corale
destinata a vivere
nelle letterature
dove le foglie
ricche di verde
arrizzano
le spighette a bastoncelli
e giuncano e chiassano
gli organuli
nel sopore ... tra valve
semicircolari
ombracoli eccentrici
e nicchie forate
dalla luna piena
che conosco per fama
sin da piccola.

Nel mese in cui c'era e il clima di mare e il clima di monte e si toccavano tutti i campi del sapere, in una società non massificata né edonistica, nella quale i più lavoravano in proprio, io giocavo assieme alle mie amiche sui gradini delle scale.

Grazie ad un passaparola, che con cocciutaggine e ad intervalli dava a domande in lungo e in largo risposte trasversali, ci dislocavamo nelle immediate vicinanze così da ricostruire magistralmente un borgo, con tavernette saporose di battuto d'aglio, di prezzemolo con lardo e conserve di pomodoro.

Scaglie di vetro erano specchi per dame, parure d'oro, servizi di piatti e tazzine per offrire un caffè, di cui conoscevamo l'esistenza da sotto le finestre notabili delle famiglie benestanti.

Le scatolette diventavano pentole ... tegamini ... coperchi ... e i rametti fungevano da posate per i nostri party popolareschi.

Eravamo signorinelle ingraticate con aria da grandi e con cosmesi di talco fatto con pietruzze di calcite fratturata da pestelli di legno. Non esistevano i veri giocattoli. L'occorrente ci veniva fornito da un monticello di rifiuti, poco distante dal paese. Lì cercavamo col lanternino qualcosa che poteva appagarci.

Che infanzia! Tanto spensierata allora, oltremodo desiderata oggi!

Infanzia misticheggiante di catechismo, rigoristica e categorica!

Infanzia propulsiva ... lauta ... travolgente tuttora insalutata!

LEOPARDI

*“Godi, fanciullo mio: stato soave,
stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo’; ma la tua festa
ch’anco tardi a venir non ti sia grave».*

IL CILIEGIO

Non lo nego!
La mia mamma
non cantava
per farmi dormire
e di rado
mi accarezzava.
La mia mamma
non si vestiva
mai a festa
e non giocava
con me.
La mia mamma
non viaggiava
che per andare
nei campi ...
d'inverno e d'estate.
E nel campo
c'è un ciliegio
che solo noi
conosciamo
e in quel contado
dove pruina zampilla
e ninna nanna gironzola
c'è la luna gitana
che solo per noi
dislaga
e dismonta
inevitabilmente
di gala.

Il mio menu era sempre lo stesso, abituale come l'alzarsi o il coricarsi della luna dietro la sagoma irregolare del rosmarino.

Ho memoria delle cenette di chi privilegiato non era.

Non sapevo cosa fossero le tartine e i salatini, l'inscatolata finta carne, i prodotti surgelati o la soavità delle torte alle creme.

Il cibo era fresco, di giornata, prodotto e raccolto nei propri poderi, in quei poderi vergini, di cui soprattutto le donne erano scattanti, intransigenti, preparate tutrici. In quei poderi moraleggianti di epigrammi, donne esemplari apponevano in grande stile, una dopo l'altra, le tacche della loro esistenza, sgranocchiando una bellezza monca, dietro le quinte. Il dialettale prologo, prima del pranzo o della cena, era asciutto come il corpo di mia madre, come l'immenso pane raffermo, sfornato già da quattro o cinque giorni. Io avevo ben poco da supporre o pronosticare.

Zitta e mosca!

Con la mano contro la fronte, sbilanciata sul lato che mi faceva spesso male, stretta stretta attorno alla tavola - banchetto, stabilivo inadeguatamente le colleganze con la mia famiglia e articolavo ricacciando le parole in gola o dicendo lo stretto necessario. La mamma, risoluta sul da farsi, esplicava a segni il suo parere e tutto si perdeva in un umile elenco di odori preminenti, che rispondevano sempre al medesimo appello.

Ton ... ton ... ton ... solo la campanellina si soffermava sulle ore, ma a me sembrava, ciononostante, che il tempo non esistesse e che, nella fretta di crescere, non passasse mai. In verità il tempo, ridendo e scherzando, con mia grande sorpresa, è andato avanti e ha catturato mirabilmente cinquanta dei miei anni. Ma quando nell'assolo dei ricordi arretro, mi scrollo e mi attacco alle sottane materne e: - Mamma, par che voglia mangiare!

Dammi, per piacere, le buone cose di una volta.

Dammi, per piacere, una presa di mammale ministero, ch'io possa, a tempo debito, staccare da me.

Nulla di meglio cederei principalmente a mia figlia.

CROCE E DELIZIA

S'inostra il paesino
e chiude la parentesi
nella gamma completa
dei colori più intonati.
Si opacizzano
in lunule ombre
le gemme in parte
modificate
e i consumatori
puntigliosi
dai toponimi erbali
si parcheggiano
nelle strategiche
clandestine
sovraffollate borgate
o nelle cittadelle
sottilmente
innalzate alla luna.
Parimenti io
da mane risalgo a sera ... e
incuriosa leprottina
col muso aguzzo
mogia mogia
accantonano il giorno
in una incorreggibile
patologica mania
di probabili
frittelle di mele agrette.



Eterne primavere in boccio, a nostra insaputa, s'affaccendano le mamme, da notte alta a notte, camminando in punta di piedi. Resistenti e dure all'apparenza, mostrano i loro annetti.

Eppure più fragili divengono, più care sono ...

Saranno le loro verità operaie o i loro sogni di fede o le loro piccole cose o la loro antica istruzione che ci fanno stare più che si può adoranti all'ingresso del loro cuore?

Sarà la loro psicologia ben ferma, fondata, argomentata, listata d'affetto militaresco o la loro esasperata etica un po' politicizzata a darci una moltitudine di nessi logici, di spunti per grossi capitoli da scrivere?

lo simboleggio mia madre nel frutto del fico.

Il fico è dolce ed anche la foglia ha la forma del cuore.

Non sembra il più forte e da maturo non si regge, ma in verità è il più generoso, perché si lascia consumare a tutt'andare e liberalmente lascia spargere i suoi semi.

VIALE DI FICHI

Mamma,
pioggia marzeggiante
corso d'acqua che dà nel blu
blando vento al trotto
da monte a monte
in tutti i climi
sgattaiolando convergevi
braccheggiando invadevi
e nell'intervallo stretto
di mezz'ora d'orologio
forse di una conversazione
venivi come vinaccia
dopo la spremitura
con pesi sulla testa
venivi da me che aspettavo
la manna dal cielo.
Con un pizzico di civetteria
sfilavi poi dalle tasche
le odorifere mele
strigliate ben bene dai passi
strappati faticosamente
ai pensamenti tuoi
e discolleggiavano
così i miei sensi
e guizzava così la mia anima.
Circospetta ora ti leggo tutta
come l'ultima ... corrosa pagina
d'un bel libro
troppo corto ... troppo
e mi dico: - Mamma,
non più razza di gran lavoro
non più aquila
non più nibbio
non più allodola
dolorando s'invalida
quest'oggi il tuo corpo
sbrancato ... biancicante ... astratto
secco come crosta di pane

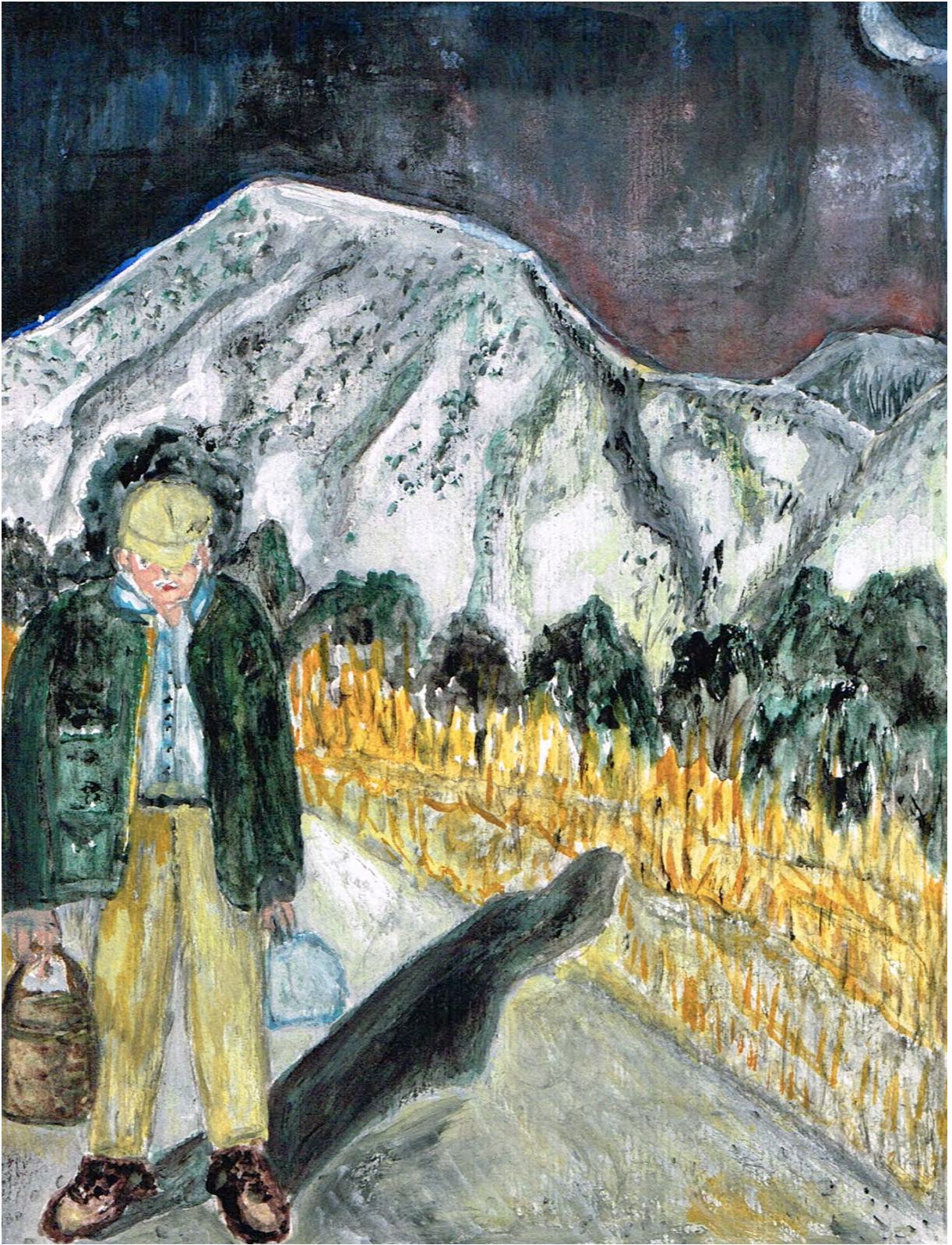
corpo che trema nel solo tenere
un cestino di fichi.
E dei pingui fichi tu la dolcezza
contieni dalla a alla zeta
dolcezza e prestezza
dai contrassegni
d'un dominio da tutti i lati
come voglie sulla pelle
come punti franchi
e quando mi sgridi e mi curi ... e
quando mi ritieni il tuo vanto
per quel po' di cultura
che tu credi abbia in più
per essere andata a scuola.
Ma il sapere tuo fa le mie poesie
è un sapere massivo
il più difficile a rompersi
il più pertinente e accreditato
è il sapere prodotto da sé
che mi gira nella mente
e mi fa ragionare
e non è tempo perduto mai
è l'estro sapiente proclive
ad abbatuffolare la luna
che fa la ronda
ogni volta piantonata
sulla rebuzia
qual tu sei
e qual io
saprò essere ...
da controfigura.

Ricolmo completamente di frutti, l'albicocco ondulato mi chiama con segnalazioni che solo io so intercettare e poi mi ricompensa coi suoi manicaretti frugali frugali e le moine varianti.

Mi avvicino, lo scruto, muovo con lui i capelli rossi al venticello, mi prende per la gola e rimango di stucco.

IL TAMURÈ DELL'ALBICOCCO

Col mal di mare
nell'oceanino triste stomaco
valicai i pratensi campetti
uberi ... ramati
e fermai il mio percorso
sul ciglio d'una proda
incipriata
da erbette radenti
proprio sotto un albicocco
onusto
che pareva dicesse:
- Che bella stagione!
Che bei frutti vettaioli!
Tesi le dita a pugno
lente e calme
all'arricciolatura scaldata
da un drappello di trilli
e dal volant arancio
e nababbo ...
tacchete pamfete
quate quatte
a mo' di toppe
innanzi e indietro
piovvero
sulla hall gremita
di ghirigori viventi
torme di pie
drupe
lentigginose.



Dio immortale fece l'uomo a sua immagine e fece mio padre. Mio padre...illetterato, colto cittadino di chiaro lignaggio, indispensabile...ramosissima plebea edera di idee e di concetti ... annerito come uva nell'andar matura, mi fa apprendere e ritenere e pronunciare: - Mio padre...punto immisurabile e ... basta.

SOTTO LA LUNA MIO PADRE

Volta le spalle la luna
nel suo strascico d'inchiostro
annacquato in un anello di blu
e nel tramite ... in sezione mio padre.

Mio padre!

Grande uomo, grande professore
grande timoniere
che consiglia, che avverte, che guida
che incita, che ascolta
che racconta ciò che pensa
e qualche volta piange in silenzio.

Mio padre!

Stilista mai stipendiato di cortesi
scorrevoli, seriali ordini del giorno
autore e interprete incompreso
arrangiatore che celebra
e canta vecchissime canzoni d'amore
ai bimbi

in folleggianti

private e pubbliche serate d'addio.

Mio padre!

Rondine di mare che lavora e calcola
che sbircia, si siede, si alza, si rabbuia
crede, ritiene, valuta
brandendo le sue frasi arcigne
a guisa di forbito, ponderato spadaccino.

Mio padre!

Provato moralista di indiscussa probità
che si tormenta, si scervella
e mi dice: - "Chi si ferma è perduto"
e dorme poco
e sterra e taglia e spappola gli sterpi
ancora in vita perché non portano frutti.

Mio padre!

Lo scienziato che inventa e scopre cose
elementari, fresche, pulite, manuali
che non inganna e non conosce bugie
ora chiuso, ora allegro, ora nervoso

ora commosso
ora fine ed acuto analista
critico nei giudizi e spietato
con se stesso.

Mio padre!

Corsiero che alza spesso gli occhi gonfi
al cielo instabile, pesante come piombo
cha arranca e remeggia
e sfalsato va a passi di formica
che bisticcia col bastone irreligioso
e mobilissimo su persone e cose
che comprime gli anni stagionati
e polemico, meticoloso e mai abituato
li disseppellisce e li puntella
e li prescrive.

Mio padre!

Contadino irreprensibile, senza azienda e utili
non tecnocrate inquinatore
applicatore alla lettera delle regole della natura
che prova a darsi risposte mai avute
e a far cose mai fatte
che redarguisce per provare i suoi assunti
che prende per mano mio figlio settenne
e lo conduce sotto il limone
e gli aranci satinati e tranquilli
perché impari a conoscere.

Mio padre!

Giasone

alla conquista del vello d'oro

Sansone

che ha paura di smarrirsi e di morire

Golia

lavorato e disteso dalla mannaia del tempo

e che nelle notti turbolente e rimacinate

scopre meglio

il sorriso astante di mia madre

assistente casalinga

che respira da sempre accanto

a lui.

*Si volta in ordine inverso a quello di prima
la luna commemorativa
offesa...attempata.*



**VIEN ALLA BASSURA LA LUNA
AL TRAMONTAR DEL SOLE**

Si volta in ordine inverso a quello di prima
la luna commemorativa
offesa ... attempata.
Mollusco attaccato allo scoglio
cordone di metallo dal cuore rovesciato
senza più auriga
non più micante e generosa
e zelante
si rimedia ... presenta la mozione
e si istituisce buona buona
tale e quale
nei due individui in regresso
nota a nota vicini
intralcianti ... espulsi ... astenuti
impostati al bisogno
avvallati e scalpellati
dal vento regnante
alla fine di una bella remata.
Infine la luna
mughetto d'un ottobre
mezzotinto e affumicato
si mette all'angolo, rotea a segni
in un arco di cielo
fa la chiama ... tira a sorte
senza remissione
senza tanti preamboli
e si scompagina piuccheperfetta
in uno zampillo di conclamato
allunato ... reintegrato
balenìo
e ... in sezione
mio padre e mia madre.

A Lorenzo, fraterno amico nonché artista, dedico pochi versi in virtù delle più determinanti, dipinte, condivise, fedeli memorie di una piccola parte di mondo.

Di un mondo dove la luna, assodata e lustra e sincopata sui rivi e sui boschetti, trincia il cielo.

Di questa vivente luna - verghetta d'argento - donna ancor bella e in carne, ne regalo la metà a lui, perché la ritragga di ramo in ramo, di casa in casa, di cima in cima, in tutte le sue fasi, senza alterazioni.

DIVENIR LUNA

Ape sciamante
dietro la regina
s'immerge ed emerge
e s'intride
e fila liscio sul foglio
il pennino d'oro.
E la polvere magica
aspersa e rifiuta
nello scritto fresco
nell'amalgama e nel tenerume
di una stessa perorazione
abbellisce
le odi alla luna
alla luna nostra
di noi non del tutto diversi
e assai più lievi
lunicoli
cuciti a filo doppio
come due foglie
ingenite in un sol nodo.

*Per fortuna
si leva la maschera
la luna
e si lascia andar
nell'immenso
senza fine né fondo.*



ALLA SOFISTICA
LUNA
INTINTA
IN UN VOCÌO D'AFFETTI
DIFFUSI





NON SOLO FRASI

Quid est Veritas?
Che cosa è la Verità?
La Verità
sicura dell'arte del dire
con la viva voce
schizza sulla tastiera
suoni
in alfabetica successione
e di rincalzo
accozza sul piede di pace
sillabe d'autore
monastica sintassi.
La Verità
lascia l'impressione
e senza esclusione di colpi
duella sulle isolette
pel vento converso
e sulle strade maestre
in onore
del Creatore
Universale ed Eterno.

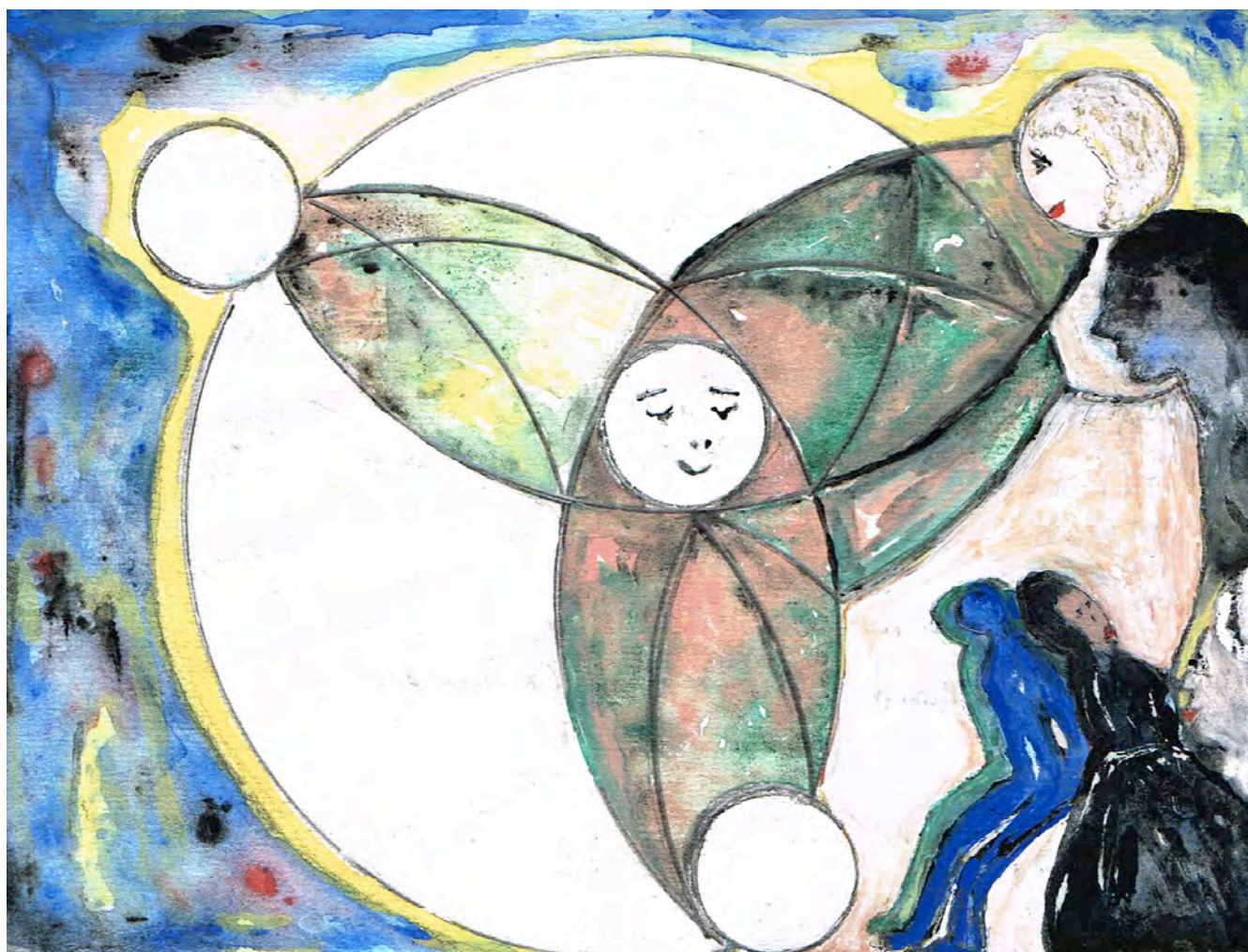
Chi la dura la vince!

In pochi giorni è nata nel vaso una piantina dai fiori a trombetta, ma io non ho messo il suo seme nella terra.

Molto più in là cresce lo stesso genere vegetale, i cui semi però io ho interrato.

Tra le due, non so perché, mi meraviglia cento volte di più la prima.

Mi meraviglia forse perché, a muso lungo, è venuta su dal nulla, forse perché è meno grande e spicca meno ed è più dimessa o forse perché risolutamente sta insepolta nel suo tempietto e convenientemente attende i beccanti ospiti, che arrivano spaccando il minuto.



SOLO DIO SU DI ME

Che cosa mi conduce
sino a Te, Dio?
Sostanza increata?
Altezza di scienza?
Verità lontana?
Bontà infinita?
Cosa mi conduce
dalle gerarchie
inferiori
come gocciolina
che ritorna
al mare?

FOSCOLO

*“Forse perché della fatal quiete
tu sei l’imago, a me sì cara vieni,
o sera”!*

(Sonetti)



PASSERELLA

Poesia e luna
entrambe
eccezionali
caduche
ultramontane
foglie d'autunno
nella conclusa
puntata.



ATTI MANCATI

Scivolo
in questa vita
come sasso
franto e rifranto
senza traccia
nei remoli
dell'acqua
che l'acqua prende
e riprende.

RILKE

*“Giunge la Notte col suo manto azzurro,
adorna di gioielli.
Soave, con le mani di Madonna,
ella mi porge un sogno”.*

(Sogni)



OREADE
Ninfa di monte

Si riposa con me
la notte senza luna
e con lo sguardo
erto a distesa
nell'eburneo ancoraggio
cerco l'aquilone
ribelle
e lo trovo addomesticabile
nell'alpestre recapito
che mi vede ancora
recidivo
solerte
febeo
raggio di luce
in edizione bambina.

RAPISARDI

*“Bianco fra nevicanti orti il villaggio
posa ne la quiete alba lunare;
addormentato sotto il niveo raggio,
palpita il mare”.*

(Alta quies)

NEREIDE
Ninfa di mare

Splash! Splash!
Lambisce
le piegoline marine
la spumea dea
e supera la sfera
della ria vertenza
dai piedi di rimaneggiata
creta
e con artificio la sfoltisce
la discute
la mette in dubbio
le ruba il cuore titubante
se ne appropria a gran sorsi
e la monda
con dovizia nirvanica.

PRATI

*“E della curva luna
al freddo raggio, quando
nella selvetta bruna
le mille frasche armoniche
si vanno ad una ad una addormentando”; ...*

(Incantesimo)



NAPEA
Ninfa di bosco

Ninfale fata
inaurata
nel ping pong
della corrusca luna
e sorvolata
dalla stella
che sguscia a parabola
dal suo negligè
narciso
e miniata
dal sole
risucchiato dal suo leggio
sibillino
fammi farfalleggiare
nei primevi
nemorali
superni
ininterrotti
inappurati
iacintei colori
del chiaro di luna.



NAIADE
Ninfa di fonte

Detesto
la nescienza
voluta
di chi si dà tante arie.
Detesto
i tiri nulli
gli ultimi tocchi
e ritocchi
dei nebulosi
ignoti simulatori.
Sstt! Sstt! Sstt!
Il folletto
entrato in possesso
di ciò di cui io sono
prende tutto il meglio
e si corporizza
in qualcosa di più.
Si corporizza
in quel semilunio
abbarbicato
e sgrigliolante
nel rosso tramonto
un po' prima
che appaia
di giovin bellezza
la luna.



Non le dava di volta il cervello se a quell'età decongelava il suo petto nel provare un sentimento, che non era amore.

Era un sentimento tenace, circoscritto, forse una postilla che la faceva ripiacere e che come donna le procurava desiderio.

Ma sì!

La durezza dell'età veniva lubrificata come le radici che, scosse dall'interno, s'aggrappano volentieri alla selvatica primavera.

Altro non era, eppure ella si sentiva piuma in una pluralità e molteplicità di trastulli attutiti, fatti col fiato sospeso.

PETRARCA

" Di dì in dì spero ormai l'ultima sera"

(Canzoniere)

DUE RIGHE INTESTATE

Drin drin drin ...
- Devo dirti due parole!
Testacoda s'indirizza
fuori zona
la modista cilestrina luna
e arreca
alla spettabile vistosa Zerène
un sentimento postumo
pieno zeppo di corrisposta
inverosimile ... collegiale
simpatia per lui.
Lei dice: - Ne riparleremo!
S'estivano gli anni
pedissequamente svolti
e si schiomanò nelle canicole
le riposte turbolenze
... in simposio.
Non c'è ripicca né svogliatezza
né mondanità o stramberie.
Non incaricarsene?
È difficile!
Si perpetuano infatti
senza vergogna
e si piazzano come stemmi
le esplosive stranezze
le sofferenze motrici
sempre più dentro di lei
sempre più dentro
e sempre più tiranni tarli
si spalmano a più gironi
per fare di se stesse
tabula rasa
sino all'ultimo stadio
una su una.
Segna la vita
fa male e fa bene
questo sentimento
straviziato
questo invasivo tracciato
extra.
Invano
ella lo scaccia lo scaccia
duramente
nel silenzio claustrale
quando si fa i fatti suoi

nel lavoro ... sul far del giorno
nella routine mummificata
o sulle tetidi dune.
Ma in un'ora
di tal grado
l'orologio
non segna l'ora giusta
il seme non è nelle grazie
non genera
non reclama
si disimpegna ... manda a monte
annota e silura.
E la luna attillata
la luna di sapore amaro
l'alchemica luna
la luna revulsiva
ostia rotonda
e prona
s'inerpica
codifica ... designa il preciso
censura senza tanti complimenti
emanda l'impreciso
col solvente
allucciolandosi e sfatandosi
in solitudine
tra le due righe.

Zerène: farfalla diurna

ARCHIMEDE

“Dammi un punto di appoggio, e moverò la terra”.

L'uomo altera troppo la natura in continue incursioni.
Dove sarà mai l'uomo “uomo”?



REBUS SIC STANTIBUS
Stando così le cose

In una realtà
trascendentale
senza dolore
e senza tempo
e moschetti e filo spinato
senza cibo e senza catene
e reati e sfide
e sospetti e frontiere
senza turbe e trincee
e camere a gas
torture e manganelli
e stermini di massa
e teste rasate
inizierà
la Nuova Genesi?

In alcuni momenti della giornata scolastica, senza allontanarsi dalle conoscenze, i bambini dirottano il supino, parziale, convenuto impegno in una più sana, epidemica sperimentazione. Bisbigliano tramando alle mie spalle e si animano in ingegnosi propositi liberaleggianti e in attendibili giri d'affari.

Io mi trovo tra l'incudine e il martello, ma non escludo ...

Semiseria, mi viene l'impulso di aspreggiare la voce, ma quei sorrisi eruttivi, quei monosillabi e quelle mani gesticolanti neutralizzano le mie incertezze, i miei interventi e mi faccio lavorare a loro piacimento e mi lascio influenzare nel mio agire professionale: trattiamo e trattiamo le notizie calde calde in un'assemblea pubblica, con verifiche e commenti e spiegazioni.

Per un po' incrocio le braccia e anch'io, non più titolare di una cattedra, con loro e come loro mi diverto.

Il rischio di perdere di vista il sapere a mena dito c'è.

Ma il mio intento vuole miscelare realismo ed idealismo, rispettare la fantasia di ognuno, ma ugualmente convertire nei fatti che accadono i sentimenti più autentici.

Il rischio è calcolato e decido che i miei poteri vanno riveduti e corretti, a loro favore.

Il rischio c'è, ma io sorveglio, seguo gli sviluppi e non mi affido al caso.

Ogni alunno è un fiore al mio occhiello!

Ogni alunno dovrà essere un fuori classe!

BAMBINI DISIBERNATI

So
d'insegnare nulla
se non aiuto
i bimbi
a non fluttuare
nella notte
rabberciata
da un filo di luce
a non navigare
tra alghe rosse
col cuore infilzato
e col respiro oppresso
e devastato
da ravvicinati ... imbelli
climi di guerra.

So
d'insegnare nulla
se non aiuto
i bimbi
a divenire
persone determinate
e di buon gusto
e filugelli in aire
non eclissati
tra approdi
e botri foresi
verso l'albo percorso
dovranno ghermire
solo ciò che è
Buono.

I vecchi sono diversi!

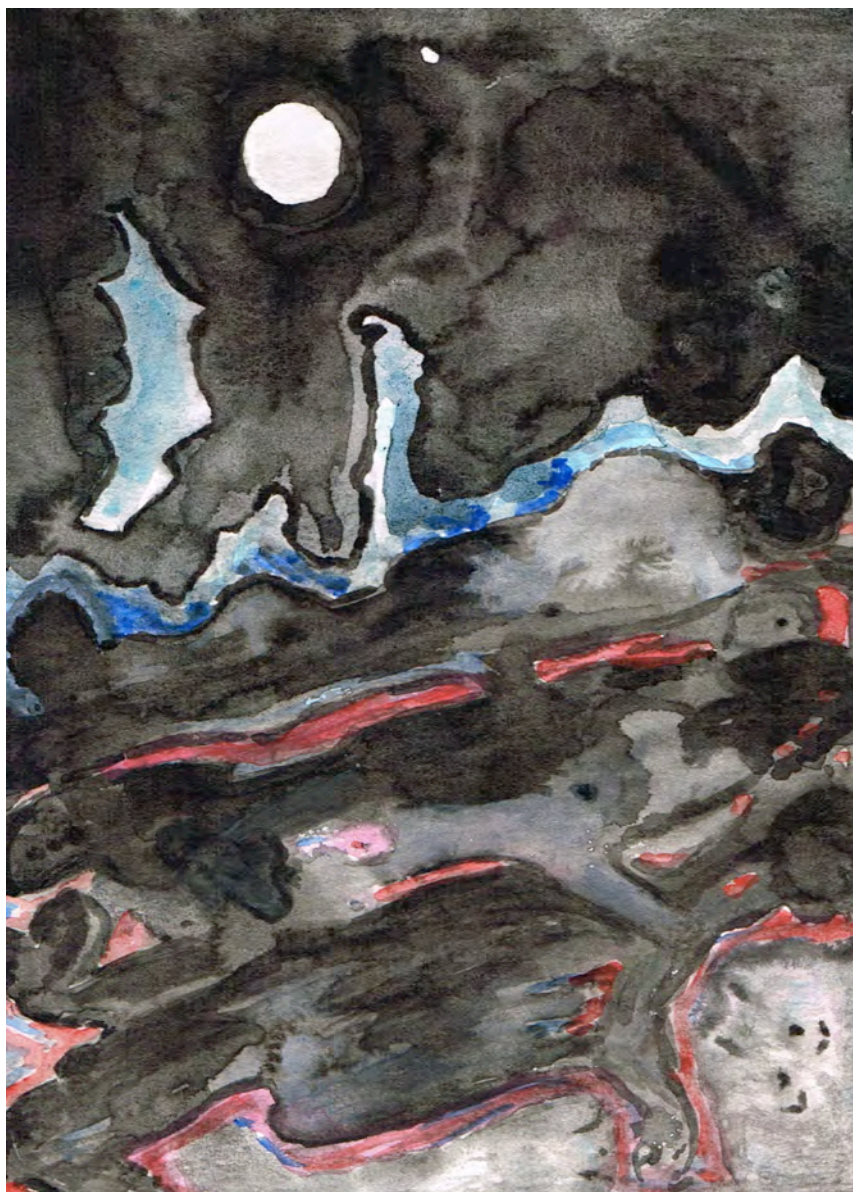
Non tutti stringono d'assedio, non tutti si isolano nelle blandizie che attenuano l'avanzare del tempo.

Non tutti ingannano la tristezza con un bonbon, un cognac servito in cristallo o una ciliegina sotto spirito o con un gelato in coppa. I più biondeggiano come spighe in campi poco eleganti, odorano d'erba e di terra palmo a palmo. I più si affidano alla sorte, rifuggono dallo sfarzo, stanno sempre di un modo.

I più si presentano in blocco, non sbuffanti, un po' anticonformisti e mancano spesso il bersaglio che dà benessere.

Le loro giornate arrivano a folle velocità e, tra frastuoni e silenzi, catturano le mezze giornate.

Le altre metà le danno a garanzia del tempo già avuto.



DOCENTI E DISCENTI

Vecchi ben vestiti
dal viso curato
dai polsini ritti come fusi
vecchi politici ... ultimi pezzi grossi
ultimi grandi falsari omertosi
figuri velenosi e avvelenati
vecchi retori colpiti ... faziosi
e umiliati e risentiti
vecchi con la dentiera
rotta ... un po' golosi
invano
vecchi avari con l'oro
in bocca
vecchi che seminano ancora
sotto il sole
in grembo alla luna
vecchi negli uffici effimeri
sui divani rosa
vecchi del nord ... vecchi del sud
professori o studenti
soli ... stanchi nei recessi
scoloriti ... dissestati
vecchi in subbuglio
gobbi ... avanzi di galera
discussi ... concussi ... allusivi
razzisti ... corrucciati ... acuti
vecchi attaccati ... senza applausi
vecchi che attaccano ... applauditi
vecchi mutevoli camaleonti
a riposo
in residenze di riguardo
vecchi instabili ... nel murmure
di case di cartone.

MICHELANGELO

*“O avarizia cieca, o bassi ingegni
che disusaste il ben della natura”.*



BASTA CON LE CHIACCHIERE!

Serrato
disadattato
nelle scatole
di cemento e latta
di città sofferte
volutamente lesionate
l'uomo origlia
e di sottocchi guarda
e sottace gli inganni
per restare in vita.
Sempre più esposto
nei tumulti
nel malcontento
e conquiso
da incognite recenti
e contrasti consueti
l'uomo
non vuole più
che della primavera
la sera
abbia i modi
e la regola.

L'uomo deve tramutare il dualismo del bene e del male in un duetto virtuoso che lo porti gradualmente dal valore normale ad un valore superiore.



CONOSCERSI PER CONOSCERE

Nessuno mai è se stesso
sino in fondo
nessuno è mai l'altro
sino in fondo
ognuno è debole ... vezzoso
indiscreto
invadente e somigliante
ognuno appende al calice
dei ricordi
il suo diadema
di ideali
indecifrabili
e scopre sulla tela
dell'essere
il colore imbiancante
che rimuove
e restaura dall'individualismo
le creazioni più belle.

Trasfigurano le foglie e fanno le valigie e si ripongono dentro e firmano la loro invalidità.

Deboli di salute non sopportano più le fatiche.

Ripasseranno poi errando per valli e piani e creste montuose.

Il loro vademecum è un po' simile al nostro.

Si va di corsa su strade sassose o su tratti scorrevoli e dopo, abbattuti ed amputati, recidiamo i legami transitori per trasmigrare.



NOVEMBRE

Pioggia di novembre
ritardante e puntuale
mi rattristi
e con te
il mio piede
nel suolo inombato
affonda.
Calpesto le tue zolfine
foglie.
L'altro ieri eran gemme
reclute spavalde e involute
ieri eran foglie
d'una certa età.
La rugiada le ha bagnate
le ha bacciate d'inverno
la brina.
Svolazzarono
strimpellate dal vento
e dalla zuccherina luna
ed ora ...
Oh! Che vita contratta!
Morendo mi lasciano
sola.
Sono per terra
raccolte e stravolte
le calpesto
una volta ancora
non le riconosco più.

Vanesio tra solari sfumature estive, il viticcio vive mutevoli ore, piacevolmente. Purtroppo finiscono le fasi felici, i cicli vitali.

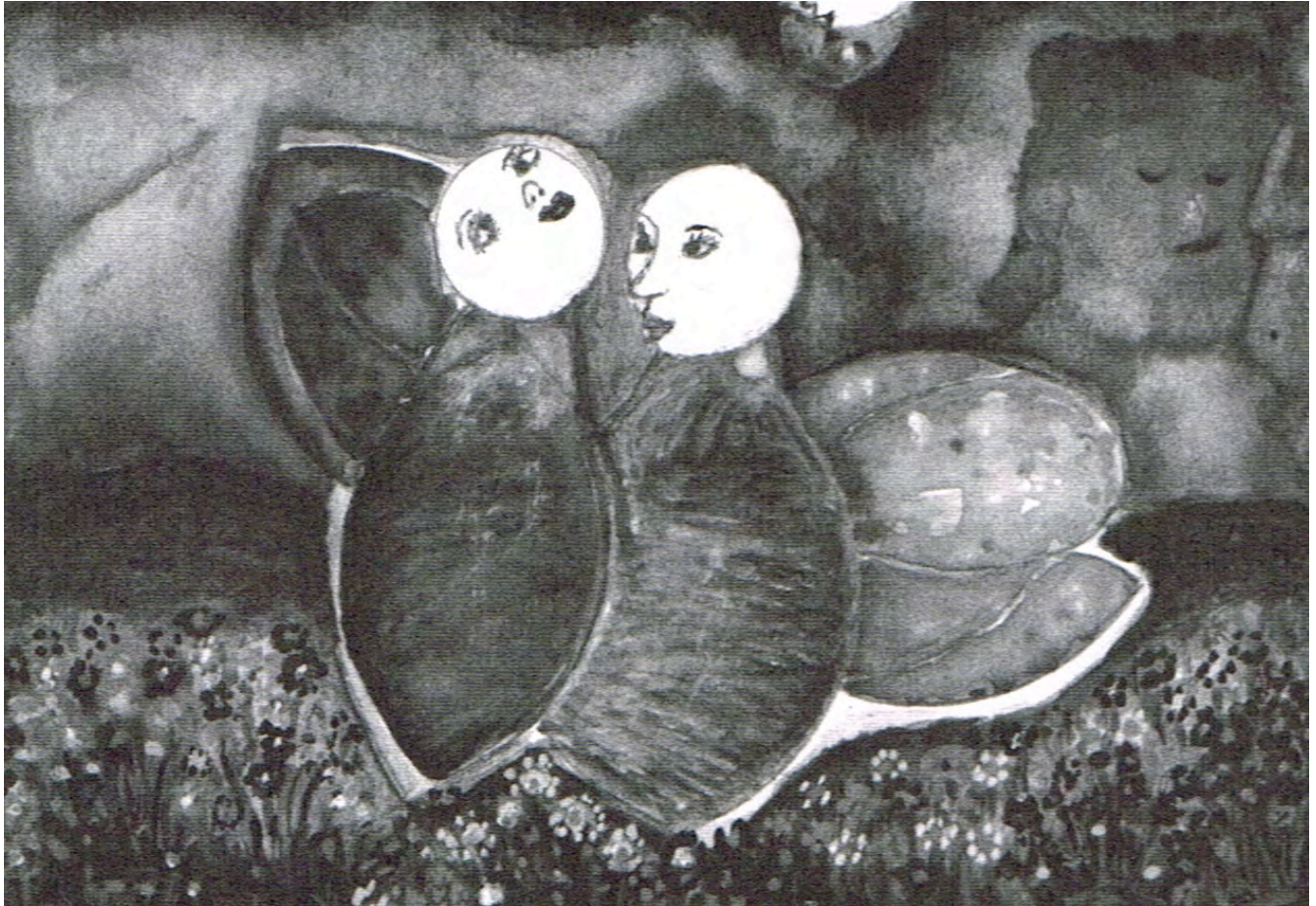
Ora il piccolo viticcio resiste al tempo malevolo, che dura da giorni sempre più sproporzionato.

Il piccolo organo si eleva, si contrae con urgenza, s'affaccia sull'erba scombussolata dal vento, si piega, ricerca l'equilibrio, si dilata per respirare, si rafforza, si ristabilisce in un tirabaci, ricade, s'arriccia di nuovo, attrae a sé i suoi compagni, si congiunge, s'accerchia agli altri, prende fiato ... si calma ... ma marcato dal freddo dell'inverno in arrivo s'aggrava, si spezza, si stanca e poco flessibile si concede precocemente.

Si concede al riposo a norma di legge e avanza interrato nell'umidità che non riflette più il cielo.

VILLICA WATERLOO

Il viticcio
ancora in ruzzo sbotta
nella sua tunica sgualcita
scabra liana disquisisce
e si venera
villeggiando tra i rupestri
bastoncini mordenti
ricurvi e sudati
che vergano la natura
vermeil
in una natalizia mostra
d'arte.
Allorquando
il sole poco vitalizio
non lo guarda più in faccia
brr brrr brr brrrr
il ronziò smette
vizzo ... agrottato e
svirilizzato e infreddolito
non secerne né attrae né serve
né contiene più nulla
e se ne va disarmato
come se ne va
il fringuello
dal frescame dei rami
al più lieve
stormir
di punicee foglie.



Un prete non più giovane rassicura i fedeli così:

- Non dite mai a chi amate che lo amerete
o la amerete di un amore eterno.

Ditegli o ditele che

domani sperate di amarlo o amarla come oggi.

" Solo l'amore di Dio è raggiante ed eterno".

Noi siamo piccoli, imperfetti

influenzati ed influenzabili

da una luna umorale

dai movimenti amplificati

di un cuore essenzialmente fragile.

**MELODRAMMA
LA LINEA DEL CUORE**

Sulle giuncacee lanugini
astratta e impersonale
conformista ed inserita
in una sorta di circuito
incorruttibile
la snella ... slavata Licena
sta col marito gigione
smorfioso ... supponente
farisaico sfarfallone senza prole.
Rubino indiano corallo alla luna
dolcissima e odorosa
Plusia piace
e risplende più che mai bella
nel suo limbo ...
si posa sulle piume
d'un ciuffolotto sodo sodo
e nel bilingue ploro
sborda nell'albergo coniugale
e fa man bassa e fa
sopruso.
Pudica e ambigua
ardita e accattabrighe
Plusia ha davvero le lune
cerca i guai con la lanterna
s'insinua nella testa
del maschio libertino che immemore
come l'immemore Ulisse
mangia il loto e non pensa più
alle primiere ebbrezze
e s'innamora di lei
dalla scorza al midollo
e perde il ben dell'intelletto
e piglia e piglia di gusto.
Sul finire di maggio
fa a tira e molla
e non sta un minuto fermo
il venticello libecciuolo

lillipuziano fiata e respira
a pieni polmoni
nudo capriolo tra querce
toccate dal primo sole
languido vecchietto
dal capo incassato nel torace
soffia emulsionato
sulle cose che sono.
Promana amore travolgente
un tutto indefinito di datata fattura
brillano le mine
d'una natura naïf ... pulsante
nella strumentazione
più poetica ed ingentilita
dalle dita della luna Morgana.
Ora che sarà? Sarà che ...
non è un fuoco di paglia
e Tristano e Isotta
frullano come trottole
gettati l'una nell'altro
in un mosaico d'immagini commutabili
volano e volano
senza limitazione ala nell'ala
s'imbrigliano e si sbrigliano
ora sui rosai puntinati
da coccinelle flirtanti
ora sui terrazzi in fiore
ora negli strati spelei
o sui criniti eufonici pelaghi.
La già residua luna smorzata
dall'umida corolla notturna
ora pietra di paragone
nell'amore non canonico
è di pro da par suo
alle impuni farfalle
non lineari nella linea
del cuore.

Licena: farfalla diurna
Plusia: farfalla notturna

Le cose della vita si ritoccano come le violette in fuga nelle tempeste di neve,
come le primavere e i sentimenti.

Non c'è nulla da oppugnare!

Il discorso non fa una grinza.

Ma non c'è nulla di male se, non assuefatte, ci riserviamo col contagocce qualche sogno e ne passiamo i limiti per più giorni. E non c'è nulla di male se fatte di cellule donne a tempo e modo ci facciamo venire la pelle d'oca e andremo a cercare le conchiglie nel fondo più profondo del mare, sul quale la luna, poco più di un dito mignolo, va sempre più lontana a corseggiare i vialetti già tracciati dalle onde.

SENZA UN PERCHÉ
Non riesce a tutti!

Dove la striscia di pelle
stirata a mezzaluna
esce in cartolina
di notte
e agra e pensosa
toglie il fiato e
curva la nuca
a tracolla
nel blu
vorrei fare quel che
non ho fatto
in ogni caso ...
Vorrei giocare con l'acqua
di sicuro
con te
e asciugarmi goccia a goccia
e sorridere e dormire
e ricevere e rendere
e navigare e avvistare
e variare e sostare
e spiattellare tutti i fatti miei
e scrivere e disegnare
tra la sabbia
e le mormorazioni
dei frequenti cerchi
dell'acqua
fatta e disfatta
su e giù
dai trampolini.

Sole Luna Terra
oscillanti stelle tacenti
vagoncini in semifunzione
avversi segnali d'imbrogli notturni
sui polari mari



SÌ, NO, MAI PIÙ
Nèmesi storica

Aglaia di virtù Sole
Eufrosine di bellezza Luna
Talìa di esautorata Terra.
Aglaia Eufrosine Talìa
esseri consapenti
assoluti e relativi
oggetti e soggetti
ometti veri e profani
paurosi dell'ombra propria.
Sole Luna Terra
oscillanti stelle tacenti
vagoncini in semifunzione
avversi segnali d'imbrogli notturni
sui polari mari
trabalzanti tèpali al torchio
nei festoni primaverili
nel grigio ... nel celeste
nel nero pece dei neri e dei rossi
di là ... più avanti
nel senza ... nel quasi ... nel niente
che più non meraviglia
nel volgo negligente
di bestie al macello
nella voce del dovere inerme
nella vanagloria servita
con corone di freddo mirto
nel processo spurio di sangue
innocente ... rappreso
nel peccato d'omissione
nell'esca della conservazione
e del guasto
ma mai più nell'intolleranza
dell'olocausto
della fune al collo.

ORAZIO

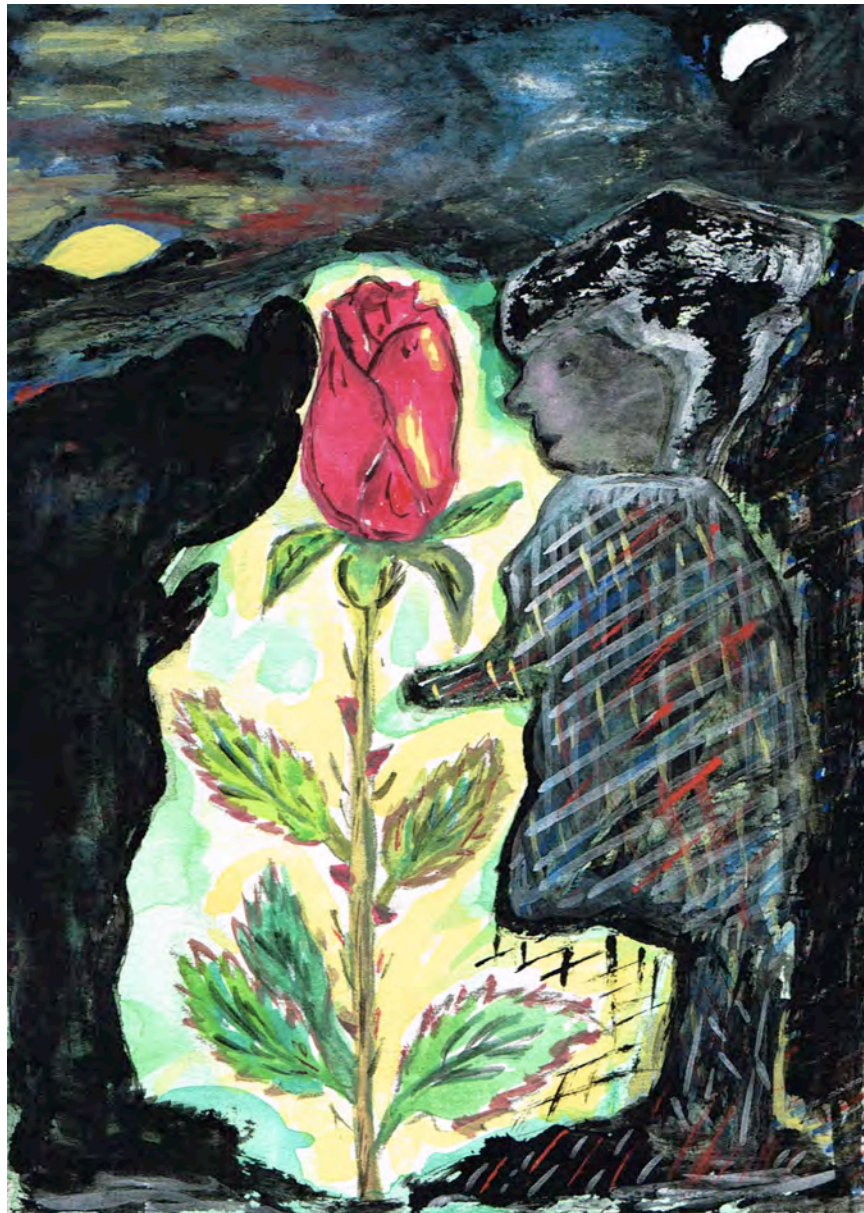
"Pulvis et umbra sumus"
"Siamo polvere ed ombra"

ODI, IV

... Esmeralda: - Era bella la vita!

Non urla più Quasimodo e nella grotta sepolcrale espugna l'amore e si condanna a morte.

E staccati come fossili da pietra i corpi, s'originano in passerella spore nelle nebbie bigie.



E POI?

Ci vuol poco
a indovinare!
Di me
di lui
di noi
risulterà
la fragranza
nella limatura
d'una rosetta
di cera in posa.
Di te
femminile
tornita ... benedetta ... angelica
Luna
antica e futurista
vanterò in poesia e pittura
e ricanto
ciò che più amo
a più non posso
anche dopo
il mio finale
innanzi.

AMORI

Quanti amori?

Tanti!

Amori di parte ... amori al tutto
amori incompleti ... spade senza punta
amori a buon mercato ... al primo venuto
amori a pagamento in cricca con le ombre
amori a cosa fatta ... di poca durata
amori che costano l'osso del collo
amori che non valgono un fischio
amori che fan crac alla prima scossa
amori che nascono come funghi
amori dati a credito sulla parola
amori fantocci alla deriva ... agli sgoccioli
amori scialbi compatiti e rivendicati
amori che abbassano la cresta
presi a calci ... riesaminati e rimpiazzati
amori ermetici ... azzannati
amori posticci ... riottosi
di livello ordinario
amori raggirati ... impacciati e venduti
ripetuti a moto alternato e rivenduti
amori incastrati e sempre in ritardo
amori che abbracciano la loro croce
e pagano un prezzo troppo alto
amori consacrati ... armati fino ai denti
devoti nel pretto timore di Dio
amori peregrini e di successo
amori di corte ... da sala ... di maniera
riusciti ... assicurati ... invidiati
calcolati ... adulati ... riscattati
amori che non han amore né sapore
nati con la camicia e troppo alla moda.
E poi? E poi ...
amori a prima vista ... ariosi
di raro pregio
semplici ... primitivi ... forse un po' folli
amori principianti
per chi porge un saluto agli anni

amori balneari e lusinghieri
corsari dalle risposte secche
flutti contro le maree
contro i tratti rossi della notte
amori al primo fiuto
che intervengono tardi ... ma
... veri e propri cantici
materie viventi dal palato delicato
espressi a mezza bocca e a capo chino
amori contestate opere in corso
amori dai crampi allo stomaco
preferiti e desiderati
amori cuccioli lucenti e vivi
e adatti a qualsivoglia scorreria.
“Andar cercando amori
e infilarli in fili di perle
con la luna crescente
questo è stato il mestiere
della stella di giorno
e la fata aralda d'amore
conferisce morale alla favola
e termina il suo periodo musicale
e s'incavalca nell'esangue ricordo
di un circolo chiuso
a non far più caccia grossa
a non correr più pericoli
a non tremar più come una foglia”.

D'ANNUNZIO

*“O falce di luna calante
che brilli su l'acque deserte,
o falce d'argento, qual messe di sogni
ondeggia al tuo mite chiarore qua giù!
Aneliti brevi di foglie,
sospiri di fiori dal bosco
esalano al mare: non canto non grido
non suono per 'l vasto silenzio va”.*

(O falce di luna calante ...)

COME FIGLIE ALLE MADRI

È presto detto!
Sennonché a bocca stretta
fuori uso fanno acqua
abbeverate di fiele
le rance foglie scipite
scarnate dall'albero primaio
s'appresseranno per pastura verminosa
e si spiumeranno a stile libero
di giorno in giorno
scompagnate e dissonanti.
E poi dalle ferite riesumate
una di queste sere migliori:
- Ce l'abbiamo fatta!
Numeri naturali susseguenti
ribelliste e indomate e sostenute
sborreranno le gemme
dissigillando il plico di zecca
abilmente al cristallino sole
che incombe
riproposto di fresco rude e vigoroso.
E poi dalle ferite riesumate
vivide e floride e rinnovate
si divideranno le gemme
piluccheranno memorie e silenzi tanti
silenzi soli e sperduti
immobili e immutabili
gravi e importanti
coscienti e precisi
e memorie quante ne vuoi
accese e spente
come i flebili raggi solari
strozzati e palpebranti
nei furiosi rovesci piovaschi
silenzi e memorie
a ogni piè sospinto
tutti ai piedi della luna.

D'ANNUNZIO

*“... tutti i miei sensi
vigilavano, nell’attesa
della gioia oscura.
Una bellezza
indicibile io sentì
spandersi per le mie membra
come chi trasfigura”.*

(Il silenzio era vivo)

E SE DIO FOSSE NERO?

La caduta del fiore

Si straniano qua e là
sentono di amarsi
nuotano a delfino e a farfalla
e litigano variare volte
le ardite nettunie onde
costrette contro le pietre
un po' poppate
selvagge e uliginose
incallite di vento salmastro
sfociate
da chissà dove
e chissà quando
nel mare del mondo.
I due aironi leggeri
nelle leggere imprevedute
piogge
lontani e uniti
svegli e presenti
sottili e reciproci
stanno in luna di miele
insertati a ciambella
e poltriscono e campeggiano
nella vissuta acqua furtiva
come frali calle
pontificate da un amore
oltreoceano
abbondevole e umanissimo
possessorio e partecipante
dolce e pacato
che lavora di fino
in piena luce
e dà voce
ignaro
del suo destino
certo
della sua ragione d'essere.

NEGRI

*“La rosa bianca, sola in una coppa
di vetro, nel silenzio si disfoggia
e non sa di morire e ch’io la guardo
morire. Un dopo l’altro si distaccano
i petali ...*

*... Tal mi sento cader sul cuore i giorni
del mio tempo fugace: intatti; e il cuore
vorrebbe, ma non può, comporli in una
rosa novella, su più alto stelo».*

(Fine)

UNA MANO DI PITTURA

Luce di terra!
Luce di cielo!
Ad un dito dalla terra e dal cielo
il sole ben riparato
compiacente principe sudista
avvantaggiato patrizio nordico
saputello pulcino giallo
contento di sé
di tanto in tanto
a onor del vero
mette una pietra sul passato
sdottoreggia in titoli
con grande studio
spende fior di quattrini
resiste a lungo
in ascolto
e in seguito
brucia e brucia e rabbrusca
la pelle color seppia
nel proscenio del Creato
fino a che
di scorcio
pone l'accento
sulla notte da sballo
e introduce e filtra
le rotondità della luna
in impalpabile
righermogliato
acquerello
dagli occhi di smeraldo.

ZANELLA

*“Fresco ruscel, che dal moscoso sasso
precipiti tra i fiori e la verzura,
e mormorando tristamente al basso
ratto dilegui per la valle oscura,
rammenti ancor, quando assetato e lasso
del vagar lungo e dell’estiva arsura
io giovinetto ratteneva il passo
tacito a contemplar l’onda tua pura?”.*

(Ad un ruscello)

DECLINANTE E STUPITO POETARE

In uggia
al tempo sornione
e al mio errare insostenibile
a vil prezzo
vorrei cacciare e trafugare
il bandolo
delle più mitologiche epopee
nelle plaghe annodate
in progressione
da fibule d'oro
e dal calcareo fondale
del mare
guerriero e sconosciuto
e concreto
scorgere e rivolgermi
al mio torrente sognatore
salirlo d'impatto
pezzo per pezzo
tra i roccioni a perfetta tenuta
abbandonarmi a lui
chiamare da giù
il paesino dai poveri panni
e i sette colori
col loro nome lunare
e libarmi
alla chetichella
della chiara asciutta
acuta e inconsueta
d'un cielo cammeo
soverchio candeggiato
e di nuvole scarico.

FEDRO

«Costruivasi una piccola casa Socrate.

- Perché, di grazia, tu uomo sì grande ti fai costruire una casa tanto piccola? - gli chiese un popolano.

- Magari potessi io riempirla, gli rispose il filosofo, di veri amici».

QUALCHEDUNO CONTROVOGLIA
Mi balena un dubbio!

Soltanto
l'ovale del tuo viso, luna,
rifluisce senza trucco
iterato e piano
a colpi di gomito
d'attimo in attimo
nella real casa
scopre le carte
si fa in quattro nel disagio
con uno scopo strenuo
tace e acconsente
e a me pendolare
nel breve trasporto
e a me limitata
nella piccola riforma
in minor tempo
mi traduce a segno
e mi parla meglio
e più
d'ogni parola amica.

GOCCIA DI SOLE

Non pecca di modestia e s'arrubina
l'ermafrodito cuoricino di pavida ciliegia baby.
Di buona bocca si esalta, via via il ventre allarga
non bada a quel che fa, si dà alla pazza gioia
condivide e ripropone i giochi di luce
con la pattuglia baccante delle compagnelle impepate
accampate sui ramoscelli ronciati di sottinsù.
Ma balzante diafana goccia di sole
un po' cocotte un po' vamp
in pubblico la ciliegia leziosa freme
non reprime il cieco amore, agisce a vanvera
non regge alla sciocca lusinga, al disgustoso bacio di Giuda
non evita il dardo dell'amore, anzi lo asseconda d'impulso
ed entro poco tempo
inciampa e s'imbecca nei molari martellanti
d'un usignolo marpione
uno dei tanti mangioni poco di buono:
confusa docile sagoma tra i sambuchi dapprima
vera imbizzarrita vulcanizzata
sospetta cinica forma corporea dal cuore di granito
freddo e duro
poi: - Ahm ... ahm! Cin cin! Gnam gnam! Slurp slurp!
Pancia mia fatti capanna!
E la ciliegia nera in volto dagli occhi di fuori
lancia occhiate di fuoco: - Che prosit avvelenato!
Che pizzicore sfrontato!
Che palpatina spudorata! Che intingolo illecito!
Che morso pagano! Che stomachevole stonata rappresaglia!
Che raggiro a pronta consegna! Che supplizio, Gesummaria!
Ahi, ah che male! Che bella figura sto facendo!
Chi mi stritola come biscotto e mi scanna come lepre?
Che sorta di grossolano scherzo è questo?
Qual è la colpa? Qual è l'accusa? Chi fa questo sporco gioco?
Dove sono i miei diritti? Dov'è il mio avvocato?
Non manca la parola alla ciliegia pugnalata alle spalle
e la lingua le batte dove il dente duole.

Si sente a brandelli, in giudizio e ha qualche linea di febbre
la ciliegia - marmellata dall'osseo stonato grumo
ginocchioni tiene l'anima coi denti
le si schianta il cuore: ammorsata e molestata e fatta a fette
e accoppiata e sacrificata e impastata e maciullata
mangia la foglia
passa a miglior vita armi e bagagli
e sdraia la debilitata carcassa, il gramo vegetale resto
l'oltraggiato tradito manichino, l'infetta fistolosa larva
sulla terra sostanziosa ... ma
il vento di mare passa sulla collina e
il sole comunque ribatte, trasuda e distilla e
da zero scaturisce una goccia coccolona sull'adorno ciliegio.
Come dopo un bisticcio rià il comando la vita:
- Hai voglia di vivere?
- Sì, ne ho parecchia.
La parca ciliegia risorge senza colpo ferire
sul genocidio parente della morte
sul sacrilegio delle sevizie naziste.
E il vento porta i petali abbozzati alla lontana
in una baraonda di profumo
in un atto di speranza in replica.

LEOPARDI

*“... tosto vedrete il cielo
imbiancar novamente, e sorgere l'alba
alla qual poscia seguitando il sole”.*

(Il tramonto della luna)

OPE LEGIS
Per effetto di legge

Viene al mondo la luna
e lo gira tutto!
Magica seducente lucernina
si fa donna
innamorata di mezzo mondo
impara le maniere
gufeggia per nulla
fa le cose in grande
e mette al mondo le fantasie.
Donna di bel mondo
un bel modello di luna
mondaneggiante
dalla testolina vuota
prende tutto alla leggera
e si disseta gaia
fino all'alba sin a tarda estate
nei colori dell'iride.
All'improvviso
non spiega il come e il perché
varca ondante
decede e s'imbarca
alla lesta diviene brutta
fugge il mondo
si prolunga sossopra
un bel po' imbronciata
un bel po' rachitica e stoppacciosa
ma supera la prova del tempo
e della notte la luna sottile
dai sottili argentei capelli.
Poi lascia questo mondo
si raccoglie nel suo
deperisce e sbarca
negli origami vedovili
del cielo nero
e ricomincia
nel Regno non di questo mondo.

PUR SE L'EPILOGO NON FA PER ME ... TUTTAVIA ...

IL MIO CUORE ALLA LUNA DI CUORE DI PRIMA MATTINA

Non racconto favole!

E non s'inquieti la mia luna!

Non s'inquieti se, non del tutto naturale, mi apro in lei come l'antera dentro il fiore.

Non s'inquieti se porto lo sguardo lontano e la sogno di prima mattina.

Anzi gradisca questo mio pensare senza parti oscure, questo mio accanito trasvolare pindarico sulle ali del pensiero, questo mio punto d'onore, questo mio osare il tutto per tutto con lei.

Forse qualcuno prima di me disse: - I tempi sono tutti uguali. Solo l'amore li rende diversi!

Pecorella ormai smorticcia e frustata, croccante come carta, poco attiva e lucida, poco pratica e reale, mi perdo periodicamente in fantasie revocabili come l'eco nell'aria o il sibilo del vento che balbetta nei valichi.

Quercia dalle venature malinconiche mi vedo battuta, perduta e sperduta, lascio cadere il discorso, ne perdo il filo consequenziale e la conclusione logica saltando da una cosa all'altra: sembro un'anziana farfalla che abbandona l'aiuola per divenire isterilita locusta sulle irruvidite zolle.

Il moto si fa più veloce nella fine? (Motus in fine velocior?)

Credo proprio di sì e non c'è niente da fare.

Difatti non so dove vado a parare, ma con la luna regina di ottimo carattere e madre, immediata e familiare, spontanea e disinteressata, mi mando avanti coerede come la fogliolina d'una gemma tenuta ancora piegata e chiusa, che storna qualche colpo basso, che mangia lo stesso pane e divide con lei la stessa sorte, senza finzione.

E scorriamo insieme come due gocce d'acqua, attente e controllate, il penultimo pezzo di strada verso un fiume più grande, profondo e rettilineo.

Talvolta la luna nel cattivo tempo s'imbrogliata e si schiaccia con le nuvole dagli occhi di falco, allora io la miro a dritta, a manca e anche in capo al mondo e le dico: - Dove ti sei cacciata?

Così, dopo averle tastato il polso, all'istante sto come un papa e la porto in palma di mano. Unica nel mio genere, io non potrei né saprei stare diversamente e lei, baricentro della mia vita zeppa di storie libere e pulite, fa la parte della fine dicitrice. Ed ella, maggiore esponente del mio romanticismo, mi dice prima e senza abbreviazioni ciò che dovrei sapere dopo, mi dà il dito ed io anticipatamente e rapidamente le prendo la mano.

Da qualche tempo ho una certa fretta e qualche palpito di paura in più. Il cerchio si stringe e il tempo lavorerà sempre a rotta di collo a suo e non a mio favore.

Saggio il terreno, le prendo la mano e la applico in mezzo ad una pioggia di stelle cadenti, anche quando sospetto che potrebbe mettersi a piovere, anche quando sospetto che potrebbe giungere più veloce del pensiero la notte e fare scalo. Le prendo la mano e so che lei può scandire sulla mia quotidianità, da esperta filologa, i suoi versi o le antropomorfe, esortative narrazioni, sistematicamente ordinate. Ed ella si fa carico di me quando non ho più sangue nelle vene, quando ho un peso sullo stomaco, quando comincio male e finisco peggio, quando attiro la scarica dei fulmini, quando calo di tono, quando pago profumatamente, quando scalpito parecchio o non fiato proprio, quando perdo totalmente o s'adombra la cognizione e vado come viene, viene per salvare la pelle o cambiarla come un serpente. E ... per riservata, personale, urgente necessità fermo la luna bella, bella davvero, le getto le braccia al collo e mentre s'accinge nelle strisce sfuggendo al cielo fra me e me: - Ma che cara luna!
Ritrovare la strada con te è facile come bere un bicchiere d'acqua e sognarti quando manca poco al mattino è tutt'altra cosa!

LEOPARDI

*“I fanciulli trovano il tutto nel nulla,
gli uomini il nulla nel tutto”*



UNA VOCE INTERNA
Linea di fede

Su quel che faccio
e scrivo
su quel che dico
e penso
su quel che voglio
e cerco
su quel che so
e ignoro
sullo stile e sul tono
di quel che consegno
sull'incompiuto
e sull' interrotto
da trattare
quando che sia
al primo posto
addentro
al di sopra
il controllo minuzioso
e severo
di Dio aspetto
e accetto
in ultima istanza.
Fra me e la luna
come l'istmo
fra due mari
la Sua mano
desidero.

INDICE

| | |
|----------------------------------|----|
| Prefazione | 13 |
| Autoritratto | 15 |
| PASSAGGI DI LUNA | |
| Poesia e luna | 19 |
| Eterna femminilità | 21 |
| Prego, si accomodi! | 23 |
| Se voglio la luna? | 25 |
| Fra gli astri | 27 |
| Nel cielo un treno | 29 |
| Più in là | 31 |
| Stia bene la luna! | 33 |
| L'ulivo | 35 |
| La luna nel mare | 37 |
| La luna nel pozzo | 39 |
| La luna nello scoglio | 42 |
| ALLA MIA PAZZERELLA LUNA PAESANA | |
| Belle differenze | 47 |
| Gravito attorno | 49 |
| Oggi come oggi | 51 |
| Bijou | 53 |
| Voialtri | 55 |
| A cielo aperto | 57 |
| Non di prepotenza | 59 |
| Contrapposizioni | 61 |
| Sono una figlia | 63 |
| S'è fatto tardi | 65 |
| Che bella ragazza! | 67 |
| Confezionati nel cemento | 69 |
| Il chiavistello | 71 |
| Commiato | 73 |
| Le cose vanno | 75 |
| Il ciliegio | 77 |
| Croce e delizia | 79 |
| Viale di fichi | 82 |
| Il tamurè dell'albicocco | 85 |
| Sotto la luna mio padre | 88 |
| Vien alla bassura la luna | 91 |

| | |
|---------------------------------------|-----|
| Divenir luna | 93 |
| ALLA SOFISTICA LUNA | |
| INTINTA IN UN VOCIO D’AFFETTI DIFFUSI | |
| Non solo frasi | 97 |
| Solo Dio su di me | 99 |
| Passerella | 101 |
| Atti mancati | 103 |
| Oreade | 105 |
| Nereide | 107 |
| Napea | 109 |
| Naiade | 111 |
| Due righe intestate | 114 |
| Rebus sic stantibus | 117 |
| Bambini disibernati | 119 |
| Docenti e discenti | 121 |
| Basta con le chiacchiere! | 123 |
| Conoscersi per conoscere | 125 |
| Novembre | 127 |
| Villica Waterloo | 129 |
| Melodramma | 132 |
| Senza un perché | 135 |
| Sì, no, mai più | 137 |
| E poi? | 139 |
| Amori | 140 |
| Come figlie alle madri | 143 |
| E se Dio fosse nero? | 145 |
| Una mano di pittura | 147 |
| Declinante e stupito poetare | 149 |
| Qualcheduno contro voglia | 151 |
| Goccia di sole | 152 |
| Ope Legis | 155 |
| Una voce interna | 159 |

